Incontro

2021 n. 3

Anno XXXVII - n°3 - Luglio 2021
Periodico delle Comunità Parrocchiali di Madonna in Campagna e Santi Nazaro e Celso - Gallarate
www.mariareginadellafamiglia.it

Dir. Resp. don Mauro Taverna Reg. Trib. Busto A. N. 09/01.
Stampa: A. Ferrario Ind. Grafica in Via Cappellini 18 in Gallarate

Il presente numero è stato chiuso il 27/06/2021 e sono state stampate 1000 copie. Viene recapitato a tutte le famiglie residenti nel territorio delle parrocchie ed offerto a quanti sentono di amare MADONNA IN CAMPAGNA e ARNATE.

INDIRIZZI UTILI:

Don Mauro Taverna (Parroco)
Via Leopardi, 4
Cel.: 338 6605559 - Fax. 0331 734825
donmaurotaverna@gmail.com

Don Marco Valera
Via XXII Marzo 44 (oratorio di Arnate)
Cel.: 338 9363138 - valeramarco6@gmail.com

Don Marco Milani
Tel: 0331 245518 - donmarcomilani@gmail.com

Suore, Figlie di Maria Ausiliatrice
Via Pio La Torre, 2 - Tel. 0331 793590
Sr Ivana:
Cel.: 340 3944856 direttrice.mic@gmail.com
Sr Lucia:
Cel.: 392 6616645 - brasca.lucia@gmail.com

Centro Parrocchiale Paolo VI
Via Bachelet, 9

Segreteria di Arnate
segreteriaparrocoarnate@virgilio.it
Tel. e Fax. 0331 771393

ORARIO S. MESSE:

PARROCCHIA SANTUARIO DI MADONNA IN CAMPAGNA

Feriali (da lunedì a sabato)..... ore 8:00
Vigiliare..... ore 18:00
Festive ..... ore 8:00
..... ore 10:30
..... ore 18:00

CONFESSIONI

Tutti i giorni prima e dopo la S. Messa
Tutti i sabati dalle 15:00 alle 17:45

PARROCCHIA SS. NAZARO E CELSO

Feriali (da lunedì a venerdì)..... ore 9:00
Vigiliare..... ore 17:30
Festive ..... ore 9:00
..... ore 11:00

CONFESSIONI

Tutti i giorni prima e dopo la S. Messa
Tutti i sabati dalle 15:00 alle 17:15

ORATORIO ARNATE (LUGLIO E AGOSTO SOSPESA)

Festive ore..... ore 17:30

editoriale

di don Mauro Taverna

COME CREDERE IN DIO

Come credere in Dio in una società così colpita dalla pandemia? Urge uno sforzo ***audace*** e ***creativo*** per una nuova evangelizzazione. Risponde così Monsignor Bruno Forte, arcivescovo di Chieti-Vasto. Mi ha molto interessato il suo intervento che voglio in parte condividere con voi.

Quello che veramente urge per il popolo di Dio, in questo tempo difficile, è ***"farsi carico degli interrogativi che tanti avvertono nel proprio cuore":*** *"come credere in Dio in una società così duramente messa alla prova dal flagello Covid 19? Come riportare a un cammino condiviso di fede tanti, specialmente giovani, che da mesi sembrano aver tagliato i ponti e non si vedono più nelle nostre Chiese, dove pure erano stati formati?".*

A queste domande Monsignor Forte risponde indicando tre piste: *"in primo luogo, mi sembra necessario che la comunità ecclesiale si impegni in uno sforzo audace e creativo di nuova evangelizzazione; in secondo luogo, penso sia importante ritornare a parlare delle 'realtà ultime', che nella società dei consumi sembrano scomparse dal dibattito pubblico; infine, occorre riscoprire quella lettura dei 'segni dei tempi' , in cui si era tanto impegnato il Concilio Vaticano II.*

Che urga una nuova evangelizzazione si può facilmente osservarlo: se la reazione di molti credenti alla prova della pandemia è stata quella di chiudersi nel privato e affidarsi così al Signore, può dedursi che la formazione da essi ricevuta non è stata tale da spingerli a testimoniare in maniera pubblica e convinta il Risorto, spendendosi il più possibile nell'offrire carità e speranza a chi è stato colpito.

Occorre, allora, riproporre la *viva vox Evangelii,* la fede in colui che non è venuto per essere servito, ma per servire e che chiama tutti e ciascuno dei suoi fedeli a credere in lui, mettendosi in gioco senza risparmio nel campo della carità e della solidarietà verso i più deboli. Come attrarre chi si è dileguato, specialmente tra i giovani, perché si faccia partecipe e protagonista di questo nuovo slancio missionari?

Quali linguaggi e canali trovare per ristabilire un vero ponte comunicativo con chi si è allontanato?
Come annunciare la gioia evangelica dell'impresa comune e sollecitare al servizio del bene di tutti chi, impaurito e provato, ha preferito chiudersi in sé stesso o nella piccola cerchia dei propri cari, in atteggiamento di riassicurazione e di difesa?
La risposta del Vangelo è *vivere tutto questo uscendo da noi stessi e andando verso gli altri.* La "Chiesa in uscita" è quella su cui Francesco ritorna di continuo nei suoi appelli: si tratta di uno stile di vita ecclesiale che esige una profonda conversione pastorale. E che, in ogni caso, non potrà profilarsi senza una rinnovata effusione di luce e di forza dall'altro, da invocare con convinzione e perseveranza.

Al rinnovato impegno di evangelizzazione occorrerà chiedere, in particolare, di riproporre le realtà ultime, rischiarate dalla promessa di Dio e dalla risurrezione di Gesù: l'edonismo e il consumismo rampante, che dominavano l'opinione pubblica prima della pandemia, sono stati smentiti dall'esperienza drammatica di fragilità e impotenza di fronte al male che abbiamo vissuto. E' emerso, con chiarezza, che abbiamo tutti bisogno di riferirci all'ultimo orizzonte e alla patri ultima per misurare la verità e la consistenza delle nostre scelte. Non si può vivere inseguendo il piacere, come se solo il consumare e il godere potessero dare senso e bellezza alla vita. Occorre riscoprire il fascino della sobrietà e del sacrificio in vista del bene futuro promesso.
Come Chiesa dobbiamo ritrovare la passione e lo slancio di annunciare che colui, che è venuto a salvarci, tornerà nella gloria e che solo l'orizzonte del suo ritorno illumina di senso vero e definitivo il nostro cammino nel tempio. L'***oggi*** di Dio è l'***oggi*** che siamo chiamati ad abitare e vivere, trasfigurandolo dall'interno con ***la fede, la speranza e l'amore.***
Certo, riconoscere nella pandemia l'oggi di Dio può non essere facile, ma vuol dire credere e testimoniare che nulla è perduto sul piano della grazia, che la provvidenza e la misericordia del Signore non ci abbandoneranno mai, che tutto il dolore del mondo non diminuisce il valore di ogni singola vita e il dovere di vivere in pienezza ogni istante del nostro cammino, spendendolo al servizio del bene, davanti a Dio e per il mondo.
Una prospettiva, una speranza, una sfida, che solo gli occhi della fede potranno aiutarci a riconoscere e affrontare con fiducia e fedeltà più forti di ogni disillusione o stanchezza.

SCUOLA FORMAZIONE ANIMATORI
A MADONNA IN CAMPAGNA, GALLARATE

La **Scuola Formazione Animatori (SFA)** è un percorso quadriennale che ha l'obiettivo di fornire ai giovani delle realtà salesiane l'opportunità di un percorso formativo **capace di lavorare in continuità tra il livello locale e quello ispettoriale**.

Negli anni la proposta della SFA ha raggiunto un numero sempre maggiore di giovani, offrendo un cammino che si configura sempre più come *Scuola di Formazione di Vita Cristiana nello stile tipicamente salesiano dell'apostolato giovanile*.

Il nuovo progetto della SFA è il frutto di un lavoro a più mani che ha voluto rispondere al cambiamento dei giovani, delle nostre realtà e del contesto in cui siamo chiamati a vivere ogni giorno. Tutto questo nel rispetto dell'interpretazione che si fa del Movimento Giovanile Salesiano (MGS), vale a dire favorendo il coordinamento tra le dimensioni che lo compongono: Formazione Animatori, Animazione Vocazionale e Animazione Missionaria.

https://www.mgslombardiaemilia.it/scuola-formazione-animatori/progetto-sfa/

SFA A GALLARATE

Beh, ci sono arrivato un po' per caso o secondo un disegno, chi lo sa?!
Molto diverso dagli altri anni, particolare e speciale.
La possibilità di partecipare, un'altra volta alla SFA, seppur locale, è stato un dono speciale; certo diversa, ma con una profondità e semplicità che non sono solo umane.
Si può riassumere il tutto con una citazione di Bilbo Baggins a Gran Burrone:
"E poi ascolto e rifletto. Pare che il tempo qui non passi, è solo presente. Un posto davvero eccezionale".

Paolo Giusti, formatore

Durante questo primo anno di SFA ho imparato che l'amore di Dio esiste e la sua presenza la vedo e la sento attraverso le persone che incontro; ho capito che si può imparare anche attraverso chiacchierate e risate; ho capito che la mascherina non è soltanto un ostacolo, perché se essa non ci fosse stata molto probabilmente questa avventura non l'avremmo potuta vivere. Ho imparato ad essere felice e a sentirmi fortunata per avere le persone che ho intorno e per quelle che ho incontrato.

Maria Chiara Rutigliani

UN DONO SPECIALE:

IL VANGELO DI GESÙ

Anche quest'anno i bimbi di seconda elementare hanno iniziato il loro cammino di catechismo, abbiamo percorso con loro alcune tappe. All'inizio ci siamo presentati e abbiamo scoperto che oltre la nostra famiglia c'è una famiglia più grande che è la Chiesa, formata da tutti coloro che credono in Gesù. Poi abbiamo vissuto il periodo di Avvento aspettando il grande dono di Dio che è Gesù che è arrivato la notte di Natale, e come i pastori anche noi abbiamo provato meraviglia che Gesù si è fatto bambino come noi.
Dopo aver scoperto cosa faceva Gesù nelle giornate della sua vita e i miracoli che ha compiuto anche noi dobbiamo fidarci di Lui, come hanno fatto i suoi discepoli.
Durante le domeniche di Quaresima abbiamo atteso la Pasqua costruendo una croce formata da vari momenti importanti della sua vita, dall'ingresso di Gesù a Gerusalemme all'ultima cena di Gesù con i dodici apostoli che si era scelto, anche noi ogni volta che partecipiamo a una Santa Messa ricordiamo quel momento, che Gesù, ancora oggi si dona per noi, abbiamo terminato la Quaresima felici perché il giorno di Pasqua Gesù è risorto per tutti noi. Poi abbiamo incollato su un cartellone tutte le croci, e lo abbiamo esposto in chiesa.
Domenica 16 maggio presso la chiesa dell'oratorio di Arnate tutti i bimbi sono stati invitati con i propri genitori, fratelli e sorelle per un pomeriggio particolare: prima di tutto a partecipare alla Santa Messa durante la quale abbiamo sentito le scritture e poi don Mauro ha consacrato il Pane e il Vino per farci sentire Chiesa, alla fine della quale ha benedetto i Vangeli che abbiamo donato ad ogni bambino.
É stato veramente bello vedere l'emozione di questi ragazzini che per la prima volta hanno ricevuto il loro Vangelo personale. Come ha fatto il profeta Samuele rispondendo il suo sì al Signore, nell'ultima tappa dal titolo "Ci sto!" anche i nostri ragazzini si sono impegnati, preparando un'altro cartellone con al centro il volto di Gesù e tutto attorno, per esprimere il loro "ci sto, hanno appeso delle tessere a forma di manina con scritto all'interno il loro nome.
Abbiamo terminato il nostro primo anno di catechesi affidandoci a Maria scoprendo la bella preghiera del santo rosario. Noi siamo molto fortunati ad avere nella nostra comunità pastorale un santuario dedicato a lei.
Carissimi ragazzini, noi vostri catechisti, siamo felici di questo cammino e vi aspettiamo in autunno con gioia per un nuovo anno assieme per crescere nella nostra fede.

Ciao e buone vacanze.

Raffaelo

PENTECOSTE: LO SPIRITO SANTO

CONTRIBUTO PER COMPRENDERE UN PO' LA SUA GRANDEZZA E BELLEZZA

Chi o che cosa è lo Spirito Santo? Come possiamo riconoscerlo? In che modo noi andiamo a Lui ed Egli viene a noi? Che cosa opera?

1. Una prima risposta ce la dà il grande inno pentecostale della Chiesa: "Veni, Creator Spiritus… – Vieni, Spirito Creatore…". Il mondo in cui viviamo è opera dello Spirito Creatore. La Pentecoste non è solo l'origine della Chiesa e perciò, in modo speciale, la sua festa; la Pentecoste è anche una **festa della creazione**. Il mondo non esiste da sé; proviene dallo Spirito creativo di Dio, dalla Parola creativa di Dio. E per questo rispecchia anche la sapienza di Dio. Essa, nella sua ampiezza e nella logica onnicomprensiva delle sue leggi lascia intravedere qualcosa dello **Spirito Creatore di Dio**. Essa ci chiama al timore riverenziale. Il mondo e la materia non sono un semplice materiale del nostro fare e volere: dobbiamo considerare la creazione come un dono affidatoci non per la distruzione, ma perché diventi il giardino di Dio e così un giardino dell'uomo.
Papa Francesco parla di **Ecologia integrale** (Laudato Si', capitolo IV): tutto è connesso a livello ambientale, economico, sociale, culturale, la realtà è una **trama di relazioni** secondo tutti gli aspetti che vanno rispettati per promuovere l'armonia che rispecchia l'opera di Dio. Esiste anche **un'ecologia dell'uomo**. Anche l'uomo possiede una natura che deve rispettare e che non può manipolare a piacere. L'uomo non è soltanto una libertà che si crea da sé. L'uomo non crea se stesso. Egli è spirito e volontà, ma è anche natura, e la sua volontà è giusta quando egli rispetta la natura, la ascolta e quando accetta se stesso per quello che è, e che non si è creato da sé. Proprio così e soltanto così si realizza la vera libertà umana.
La natura è rovinata dall'uomo perché l'uomo stesso si è degradato: solo un uomo ricostruito e vero, solo una umanità unita può ricomporre la natura come giardino di Dio e dell'uomo.
Lo Spirito Santo rinnova la faccia della Terra ricostruendo l'uomo nuovo.
"Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto…La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio (Romani 8,19-23). **La creazione ha bisogno che l'uomo rinnovato dallo Spirito Santo le riveli il suo significato e lo realizzi**.

2. Ma come è possibile che l'uomo abbia in sé questa capacità?
"Lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi conosce i segreti dell'uomo se non lo spirito dell'uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai potuti conoscere se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere tutto ciò che Dio ci ha donato" (1 Corinti 2,10-12).
Possiamo fare un esempio. Una persona potrebbe avere un rapporto molto intenso con il suo cane, l'amico dell'uomo e potrebbe insegnargli molte cose, ma rimarrebbe sempre un cane e non potrebbe avere la percezione di sé e della vita che ha l'uomo. Ma se l'uomo stesso potesse dare al cane il proprio spirito umano, il cane stesso si eleverebbe al livello dell'uomo. Questa operazione appare improbabile, ma ci serve per capire la sproporzione che esiste tra l'uomo e Dio, molto più grande

di quella che esiste tra il cane e l'uomo. Ma se Dio stesso volesse comunicare il suo Spirito Divino all'uomo, questi potrebbe elevarsi in un certo senso al livello di Dio ed avere un po' il suo sguardo sulla realtà. Questa è la verità: **Dio ci ha donato il suo Spirito che ricrea la nostra personalità**, il nostro sguardo, la nostra affettività, il nostro pensiero, anche se in modo che non possiamo prevedere e misurare. **L'io di Cristo si riversa sul nostro io e lo fa rifiorire**. "Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me" (Galati 2,20). "Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo" (1Corinti 2,16). "Questa è la vita eterna: che conoscano te, l'unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo" (Giovanni 17,3).

3. Lo Spirito Santo rende **contemporaneo** Cristo risorto perché crea il suo **corpo**.
Dio si è incarnato nel seno della Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo crea la materialità di Dio nella storia. Attraverso il sì di Maria e attraverso il suo corpo lo Spirito Santo costruisce la presenza umana di Dio in Gesù di Nazaret. Dopo l'Ascensione, lo stesso Spirito crea il nuovo corpo di Cristo nella storia: la Chesa.
Questo è il metodo della presenza di Dio nel mondo: è contemporaneo a noi, in ogni tempo e spazio, attraverso una forma umana che lo Spirito costruisce. È sempre in azione nella vita concreta. Non siamo noi a costruirlo. Siamo chiamati a scoprire le "**sorprese di Dio**" nella vita (come ripete il Papa).

4. Lo Spirito costruisce una **unità pluriforme ed armonica**. È la Chiesa dei carismi, dei movimenti, dei santi. Ha una ricchezza sconfinata, ma il tutto in funzione del bene comune. Quanti richiami di San Paolo all'unità nella fede. "Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune" (1 Corinti 12, 4-7). Un unico corpo, ma con molte membra, tutte importanti e che agiscono per la crescita del "tutto, che è superiore alle parti" (Papa).
La diversità è ricchezza, non abbiamo paura della differenza, anzi la valorizziamo fino in fondo.
E questo anche a livello mondiale. La pentecoste è l'inizio della missione degli Apostoli a tutte le genti, è **la festa delle genti**. Tutti i popoli con le loro ricchezze sono chiamati a partecipare dell'unica famiglia dei figli di Dio. Lo Spirito fa parlare in lingue gli Apostoli per ricostruire l'unità del genere umano. "Quando una comunità accoglie l'annuncio della salvezza, lo Spirito Santo ne **feconda la cultura** con la forza trasformante del Vangelo. Nei diversi popoli che sperimentano il dono di Dio secondo la propria cultura, la Chiesa esprime la sua autentica cattolicità e mostra la bellezza di questo volto pluriforme" (Evangelii

Gaudium, 16).
L'annuncio cristiano rende capaci di costruire unità profonda valorizzando il positivo "fecondandolo", cioè rivelando il senso profondo nel disegno di Dio.

5. **I frutti dello Spirito: certezza e gioia**.
Sono molti gli effetti dello Spirito Santo nella persona che si lascia trasformare: conosciamo bene i sette doni. Mi soffermo su questi due perché sono necessari in un mondo di dubbio e di rassegnazione a livello profondo, mascherata spesso con surrogati superficiali. Lo Spirito ricrea la personalità, abbiamo detto. Gli Apostoli si sono resi conto che una "forza dall'Alto" li riempiva e trasformava. Si sentono diversi, pieni di qualcosa che non deriva da loro stessi, ma agisce dentro di loro. È lo stupore di vedere in azione la potenza di Dio in loro stessi e si lasciano trascinare coscientemente e aderendo con tutte le loro energie a questa azione. Non hanno paura di nulla perché la loro persona è piena della forza e del pensiero di Cristo attraverso il suo Spirito. Si sentono sicuri, ma non presuntuosi, perché la forza è di Dio: umile baldanza. La gioia li accompagna in ogni momento anche nelle sofferenze, nella persecuzione e nella morte: Cristo vince.

6. Come agisce lo Spirito oggi?
Come sempre agisce nella Chiesa, corpo di Cristo, nei sacramenti, nella parola di Dio proclamata autorevolmente, nella guida della Chiesa, Papa e Vescovi.
Ma agisce anche capillarmente.
"In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio". Gli disse Nicodemo: "Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?". Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito. Non ti meravigliare se t'ho detto: dovete rinascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito" (Giovanni 3, 3-8).
Lo Spirito ci fa rinascere dall'alto in modo imprevedibile, dobbiamo essere attenti a cogliere i segni della sua presenza e azione. Quante testimonianze della sua presenza e azione abbiamo attorno a noi, essere amici significa riconoscerle e indicarle a tutti.
Persone in cui è evidente un cambiamento umano che non deriva dalla loro forza umana, ma da qualcosa di più grande che agisce in loro. Anche in noi succede, dobbiamo stare attenti a quello che lo Spirito opera in noi. Persone in gravissime difficoltà di vario genere che vivono lieti e in pace perché si lasciano riempire dalla presenza di Dio.
"E' bene per voi che io me ne vada, perché, se non me ne vado, non verrà a voi il Consolatore; ma quando me ne sarò andato, ve lo manderò (Giovanni 16,7). In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre" (Giovanni 14,12).
Lo Spirito di Cristo agisce in noi e attorno a noi: chiediamo di essere semplici e desiderosi di cogliere la sua presenza per sperimentare la sua certezza e gioia, e comunicarla a tutti.
Dobbiamo **sorprendere l'azione dello Spirito e seguirlo, attaccarci alle persone o luoghi dove è vivo ed operante** e ci provoca a una speranza di certezza e di gioia vera.

Don Marco Valera

VISITA PASTORALE DEL VESCOVO MARIO: MOMENTO DI GRAZIA

Poter condividere un intero pomeriggio col nostro Arcivescovo è stato davvero ***"momento di grazia"***. Vederlo, ascoltarlo, pregare con Lui, hanno prodotto sensazioni, penso non solo nel mio cuore, di vera fraternità e comunione.

Lo abbiamo accolto con gioia, forse anche con un pizzico di curiosità, ma sicuramente con il desiderio di "goderlo" per tutto il tempo che si sarebbe fermato tra noi.

Incontri semplici, affabili che hanno dimostrato ***"il prendersi cura"*** da parte del Vescovo di quella parte di Chiesa che stava visitando, ma che ci ha fatto intuire quanto gli stiamo a cuore e ci vuole bene. Sì è proprio stata l'occasione fi farsi presente nelle nostre due parrocchie per spronarci a perseverare nella fede, per stimolarci a vivere come "segno" della fraternità cristiana, per ribadire l'invito ad essere un cuor solo e un'anima sola, ma soprattutto per dare speranza a tutti.

Ci ha portato il messaggio di Gesù e la parola della Chiesa che si è fatto invito a sentire in modo più vivo e più grato l'appartenenza alla comunità diocesana. Momento centrale della visita le due celebrazioni eucaristiche celebrate con noi e per noi dove abbiamo respirato la comunione che si è fatta rendimento di grazie e gratitudine.

Una visita all'insegna della "semplicità", dell' "ascolto" e della "consegna".
Se sosteremo in riflessione sull'omelia che abbiamo riportato, ritroveremo le consegne che il Vescovo ha voluto lasciarci per riprendere con più incisività e spirito di servizio, il nostro cammino all'interno della Comunità pastorale.

don Mauro

La visita del nostro Arcivescovo è stata per me catechista e motivo di grande gioia e di una presenza significativa per il nostro impegno nella comunità.
Sono stati importanti anche i "segni che ci ha lasciato: la preghiera al giovedì in famiglia per riscoprire la nostra vocazione e pregare per nuove e santa vocazioni sacerdotali e religiose, il cero per ricordare il nostro impegno nella preghiera, perché la nostra vita sia sempre un lampada accesa.
Le lettere ai nonni ricordandoci che anche questo tempo che si dedica anche accanto ai nipoti, diventa anche un'occasione per pregare, ascoltare, dare consigli e compiere opere buone ed essere benedizione per tutti.

La prima tappa dell'Arcivescovo è stata al cimitero di Arnate, dove ha voluto che fossero presenti i ministri straordinari dell'Eucaristia e l'associazione difendere la vita con Maria.
Emozionante la comunione con coloro che ci hanno preceduti e ora pregano per noi dal paradiso e così ha ringraziato anche chi lavora per difendere la vita dal nascere al suo naturale tramonto, e tutto si è concluso con la sua Benedizione.

Come associazione "Difendere la vita con Maria", siamo grati al Signore per questo edificante incontro.
Grati al nostro arcivescovo per l'incoraggiamento nella difesa della vita, dettate anche nella lettera pastorale scritta in occasione della giornata per la vita di febbraio.

Piera

S. MESSA ARCIVESCOVO MARIO DELPINI – ARNATE

Articoli da parte delle famiglie di catechismo/cresima di Arnate

L'incontro di sabato 5 giugno 2021con l'arcivescovo di Milano Mario Delpini è stato ben organizzato. L'atmosfera era molto famigliare. Monsignor Delpini ha avuto bellissime parole verso i ragazzi e specialmente per noi genitori…
Ci ha rincuorato facendoci capire che noi nella nostra imperfezione siamo perfetti al momento giusto e che abbiamo molte cose da imparare dai nostri ragazzi . La partecipazione all'evento è stata numerosa , peccato per il tempo che ci ha fatto scappare prima della fine della Messa.

Mamma di Martina

Sabato 5 giugno 2021 presso l'oratorio Don Bosco di Arnate, tutti i bambini cresimandi e le loro famiglie, hanno ricevuto la benedizione dal nostro Vescovo Mario Delpini. Io sono Andres ,futuro cresimando e incontrare il Vescovo è stata una bella esperienza; lui molto saggio, gentile, davvero una bella persona

Sabato 5 giugno il Vescovo della Diocesi di Milano, Monsignor Mario Delpini, è venuto in visita pastorale nella nostra parrocchia.
Si chiama visita pastorale perché è come se lui fosse il nostro pastore e noi fedeli il suo gregge. Infatti nel Pala Don Bosco, dietro all'altare che hanno allestito per fare la messa all'aperto, c'era un bellissimo disegno di Gesù con un agnellino sulle spalle e la scritta "Io sono il buon pastore".
Prima della messa ha voluto incontrare noi ragazzi che faremo la Cresima e i nostri genitori e ci ha detto che noi dobbiamo essere curiosi, scoprire il mondo creato da Dio e che i nostri genitori sono tutti adatti a svolgere il loro compito. Il suo segretario ci ha dato anche un'immaginetta con una preghiera, invitandoci a recitarla il giovedì.
Sono molto contento di averlo conosciuto

Leonardo

Nell'incontro con le famiglie dei ragazzi nel cammino per l'Iniziazione cristiana l'Arcivescovo si è presentato con il suo

linguaggio chiaro e semplice, Pastore tra le persone. Anche la sua presenza fisica ha avuto un significato particolare ed è stata un segno di speranza, a poco più di un anno di distanza dalle celebrazioni della messa domenicale alla domenica, quando siamo stati costretti ad interrompere molte delle nostre abitudini. Per noi genitori è stato un momento di comprensione per le nostre debolezze e difficoltà, ma anche di fiducia nella nostra capacità di affrontarle.

Stefano

Per me è stato molto interessante il momento in cui l'Arcivescovo ha spiegato l'immagine che illustra la preghiera che ci ha consegnato: il cielo, la terra e le montagne sono dello stesso colore per ricordare la presenza della Gloria di Dio sia in cielo che in terra, la Gloria di Dio che ci spinge a far festa.
E' stato un incontro molto interessante e speciale.

Irene

L'arcivescovo arriva a piedi, senza scorta, entra nella nostra chiesa; il suo primo saluto è al tabernacolo. Delpini è una persona di una semplicità disarmante, diretto, che non vuole l'esteriorità, il suo ruolo di arcivescovo si nota solo per la presenza di tante persone. Il suo primo saluto è rivolto ai bambini.
Con semplicità esprime il suo pensiero e l'attenzione che ha per loro che sono il futuro della comunità con il sostegno dei loro genitori che sono l'esempio.
Ai piccoli consegna un'immagine con una preghiera scritta da lui, li sollecita alla preghiera fissando un incontro spirituale: giovedì recitare la preghiera, perché tutti insieme siamo una grande famiglia uniti dall'amore e dall'attenzione del Padre che "è nei cieli".
Con la presenza dell'arcivescovo abbiamo ricevuto e fatto nostro il messaggio di essere uniti e il coraggio di continuare a testimoniare la gioie di essere comunità che coinvolge tutti senza differenze.

Enrica catechista

PREGHIERA DA RECITARE IL GIOVEDÌ

Maestro, dimmi la verità della vita!

"La verità prima della vita è questa:

la tua vita è benedetta da Dio.

E la verità seconda è questa:

tu vivi per essere una benedizione

per tutti quelli che ti incontrano"

Maestro, insegnami a pregare!

"Tu prega così:

Padre nostro che sei nei cieli, Padre!

Sia santificato il tuo nome, Padre!

Venga il tuo regno, Padre!

Sia fatta la tua volontà, Padre!"

Maestro, dimmi che cosa devo fare!

"Non perdere oggi l'occasione per amare.

Non lasciare che nessuno

Vada via da te senza un sorriso.

Non sottovalutarti mai:

sei fatto ad immagine di Dio!

Non dimenticarti mai della tua vocazione

Ad essere felice"

Devo ammettere che la visita pastorale di Mons. Mario Delpini di sabato 5 giugno scorso è stata davvero una sorpresa emozionante e mi ha regalato la possibilità di considerare il nostro Arcivescovo anche sotto una veste inedita: quella di un nonno come tanti di noi lo siamo!

Avevo già avuto occasione di incontrarlo quando nell'anno della sua investitura alla guida della Diocesi era venuto da noi tre anni fa in occasione della S. Cresima a un gruppo dei nostri ragazzi del 2007 e li aveva incoraggiati utilizzare in maniera proficua il loro tempo per essere i protagonisti del loro futuro proprio come fanno i nonni con i loro nipoti.

Questa volta ho potuto osservarlo da vicino e ho trovato sul suo volto l' espressione di un prete felice, a tratti come quella di un uomo po' stanco per il suo tanto camminare e stare in mezzo alla gente, ma con uno sguardo amorevole per tutti e una parola di benedizione per ognuno di quelli che gli stavano intorno. Per certi versi ricordava proprio il comportamento quotidiano dei nonni dentro le loro famiglie.

E poi la consegna della Regola a tutti, un piccolo libretto in dono alle nonne e nonni presenti, consegnato personalmente con un sorriso rassicurante come per dire: guarda l'ho scritta proprio per te: dieci piccoli temi da leggere e possibilmente mettere in pratica – Amore, Parole, Tempo, Salute, Cultura, Insieme, Responsabilità, Fedeltà, Pazienza, La preghiera e Dio – dieci consigli per una vita buona e santa cioè per essere partecipi della vita di Dio, che è santo!

In fondo, la gioia di poter prendere tra le braccia il proprio nipotino è già un po' come sentirsi in Paradiso!

Mauro

OMELIA DELL'ARCIVESCOVO MARIO DELPINI

alla S. Messa delle ore 18.00 durante la VISITA PASTORALE a Madonna in Campagna 5.06.2021

La visita pastorale per me, per il Vescovo, è l'occasione per visitare tutte le Parrocchie della Diocesi, per dire a ogni Comunità: **voi mi state a cuore, io sento responsabilità per voi, per il vostro cammino di fede, per la vostra vita di Comunità.** Ecco, voi mi state a cuore.

Normalmente, il Vescovo esprime questa sollecitudine attraverso coloro che manda, quindi attraverso i preti, attraverso i consacrati, le consacrate, le Suore; attraverso coloro che hanno il mandato dal Vescovo per fare il catechismo, per fare gli operatori della Caritas, per fare i ministri della comunione ai malati; insomma, tutti gli incarichi che il Vescovo affida.

Però, oggi non ho mandato un altro, **sono venuto io per dirvi che mi state a cuore e per dirvi anche con la mia presenza che voi fate parte della Chiesa di Milano**, **che bisogna evitare il rischio che ogni Comunità si senta autosufficiente**, che dica ma noi stiamo bene tra di noi, abbiamo le nostre tradizioni, il nostro Santuario, il nostro Oratorio, le nostre feste, quindi viviamo per conto nostro.

Ma **non c'è nessuna Parrocchia che può vivere da sola** e **ogni Parrocchia deve sentire la bellezza di far parte di una Chiesa grande,** qui della Comunità Pastorale, e poi della città di Gallarate, poi del Decanato e poi soprattutto della Diocesi.

E ogni comunità deve sentire quanto riceve dalla Diocesi, attraverso le linee pastorali, attraverso le persone che il Vescovo manda, attraverso le iniziative che vengono proposte dalla Diocesi e **deve sentire anche la responsabilità di dire ma noi cosa diamo alla Diocesi? Quali aiuti diamo? Quali persone inviamo perché siano a servizio della Diocesi?**

Ecco, la mia visita qui è anche per dirvi: **voi fate parte di questa Chiesa e dobbiamo sentire tutta la bellezza e la gratitudine per quello che riceviamo.**

E tutta la responsabilità per quello che dobbiamo dare.

Dunque sono venuto per dirvi che mi state a cuore.

Dunque, sono venuto per dirvi che siamo dentro la grande Chiesa e **sono venuto per annunciare il Vangelo**, non ho altra parola da dirvi, non ho altro compito da affidarvi che quello che il Vangelo ci rivela.

E **cosa ci insegna, cosa ci indica il Vangelo di oggi?**

Il Vangelo di oggi è guidato all'inizio almeno da una domanda, cioè, **i discepoli chiedono a Gesù dove dobbiamo prepararti per celebrare la Pasqua?** Dove?

Ecco, questa domanda dice che i discepoli si immaginano che ci sia un luogo in cui si può dire lì si celebra la

Pasqua, come se fosse una definizione di un luogo che rinchiude il mistero.
Ma Gesù dice se chiedere *dove* vuol dire pensare che il mistero della vita di Dio, della Pasqua di Dio, sia chiuso dentro un ambiente, allora si mortifica la forza della Pasqua.
Come ricordate quella donna samaritana che chiedeva a Gesù dove dobbiamo adorare: a Gerusalemme oppure sul monte di Samaria? E Gesù dice ma Dio non è chiuso in un posto, quindi dobbiamo adorare Dio in spirito e verità.
E questo vuol dire dunque che noi dobbiamo vigilare sul rischio di essere legati a un posto come se fosse esclusivo, quello che si chiama il campanilismo, per cui uno dice noi siamo di Madonna in Campagna, quindi quelli di Arnate li sentiamo un po' come dei cugini, ma non di una Comunità unica; ecco noi dobbiamo stare qui, noi apparteniamo a queste mura, a questa storia, a questo calendario.
Ecco, *dove* non è però per rinchiudere il mistero di Dio in un luogo, in un tempo, in una abitudine. D'altra parte questo *dove* è importante, perché oggi c'è anche quella tendenza che dice ma che importanza ha andare in chiesa? Io prego nel mio cuore, io prego a casa mia, io sono credente, ma non vado a praticare, come se celebrare il mistero di Dio fosse una cosa individualistica. No, Gesù dice cercate quella stanza al piano superiore, perché lì si celebri la Pasqua. Quindi il luogo è importante, ma non è una prigione che rinchiude il mistero di Dio, per cui uno dice va bene in chiesa facciamo dei bei discorsi, facciamo delle belle liturgie, cantiamo delle belle canzoni, però dopo quando usciamo di chiesa, qui è tutta un'altra storia.
No, il mistero di Dio dove abita? Si celebra in un luogo, ma **in questo luogo si celebra l'alleanza**. **Ecco dove abita la Pasqua, ecco come si celebra la Pasqua: non in un luogo e neppure nell'intimo individualistico, ma nella relazione, nella comunione del popolo con Dio**, **l'alleanza**.
Ecco cos'è la Pasqua che noi celebriamo ogni domenica.
Cosa significa questa alleanza? Che cosa ci chiama a vivere questa alleanza?

Io voglio mettere in evidenza tre cose:

La prima è che **questa alleanza dice la comunione del popolo con Dio**.
Dio non è un essere lontano, Dio non è un ente misterioso e non si sa che cosa pensa e che cosa voglia. No, Dio è presente in Gesù, ha rivelato in Gesù la sua vita, il suo desiderio; ci ha dato, attraverso Gesù, il suo Spirito. E come Mosè ha celebrato l'alleanza con questo sangue versato sull'altare e asperso sul popolo, questo è una cosa materiale, e invece **nel misero che celebriamo si crea una comunione spirituale tra Dio e il suo popolo.**
Noi abbiamo bisogno del rapporto con Dio; abbiamo bisogno come popolo che si raduna, di ascoltare quello che Dio ci dice attraverso al Parola di Dio, di lasciarci toccare il cuore dalla rivelazione dell'amore che Gesù porta a compimento sulla croce.
Ecco, **l'alleanza vuol dire questa intimità del popolo con Dio.**
Noi non siamo mai soli, noi non siamo mai abbandonati, perché l'alleanza è stata costruita proprio in modo definitivo, fedele. Alleati di Dio, cioè partecipi della vita stessa di Dio.

E la seconda cosa è **quali frutti produce questa alleanza?**
In un certo senso si dovrebbe dire tutta la vita dei cristiani è frutto di

questa alleanza. Però io vorrei mettere in evidenza due cose: la prima è che **questa alleanza ci rende partecipe della vita di Dio e quindi anche della sua gioia.**

Frutto della celebrazione è la gioia. I discepoli di Gesù vivono nella gioia non perché sono dei privilegiati a cui tutto va bene, che sono sempre sani, sempre felici, sempre giovani, sempre benestanti. No! La gioia dei cristiani non dipende dal successo o dalle situazioni favorevoli, **la gioia dei cristiani dipende dalla comunione con Dio.**

E,dunque, siccome questa comunione è viva, vera ed eterna, i cristiani hanno una fonte di gioia invincibile.

E quindi, secondo me, si dovrebbe capire che noi oggi abbiamo celebrato la messa, perché andiamo a casa contenti, perché lunedì andiamo al lavoro contenti.

In mezzo a tanta gente che si lamenta, che è di malumore, che è preoccupata noi non siamo superficialotti, gente giuliva, ma siamo contenti, perché abbiamo incontrato Gesù e quindi noi dovremmo realizzare questa cosa sorprendente di entrare in ufficio, di entrare al mercato, di entrare a scuola, di entrare là dove viviamo la vita di tutti i giorni con la gioia e forse la gente dovrebbe dire ma come mai questi qui sono contenti? Dovremmo aiutarli a capire: per questo sono contenti perché sono andati a messa, hanno incontrato il Signore.

E il terzo frutto dell'Eucaristia che voglio mettere in evidenza è **la comunione**.

Siccome noi condividiamo l'unico pane, diventiamo un solo corpo, diventiamo un corpo solo e un'anima sola che vuol dire che ci vogliamo bene non perché siamo parenti, non perché ci troviamo simpatici gli uni e gli altri, non perché siamo della stessa età o parliamo la stessa lingua, no, perchè siamo partecipi dell'unica comunione con Gesù. **Ci vogliamo bene. Siamo un cuor solo e un'anima sola**.

Anche questo è il miracolo che possiamo realizzare. Questo mondo che spesso è fatto di divisioni, di ripicche, di litigi, di battibecchi continui, ecco **i cristiani si dovrebbero riconoscere dal fatto che sono uomini e donne di pace, uomini e donne che si vogliono bene**.

Ma **come mai questi tali si vogliono bene, si aiutano così?** Si prestano per tanti servizi: per i ragazzi, per i malati,

per i poveri? Come mai? **Perché sono andati a messa dovrebbe essere la risposta.**

Ecco, questo sono venuto a dirvi come messaggio di questa visita pastorale: celebriamo l'alleanza con Dio.
E queste tre cose possiamo tener presenti:
l'alleanza con Dio ci rende partecipi della vita di Dio, siamo in comunione con Dio.
E secondo l'alleanza con Dio ci rende partecipi della gioia di Dio, siamo contenti.
E terzo l'alleanza con Dio ci rende un cuor solo e un'anima sola, siamo uniti, ci vogliamo bene.
Ecco, **la vita di Dio, la gioia, la comunione tra noi.**

LA GIOIA DI ESSERE NONNI

Sabato 5 giugno, durante la visita pastorale, il nostro arcivescovo Mario Delpini, a noi nonni, al termine della Santa Messa ha distribuito un piccolo opuscolo: La regola di vita per i nonni. Quella di essere nonni è proprio una esperienza bellissima, ci sono diversi aspetti che la rendono particolare. Quando in una famiglia arriva un bimbo, anche noi nonni ci rendiamo conto di come è importante il nostro compito, possiamo aiutare i genitori alle prime armi per affrontare le prime difficoltà. Ma presto notiamo, che meraviglia, vedere come i piccoli crescono e imparano nel giro di un breve periodo mangiare, camminare, parlare a questo punto, i genitore, magari presi dai loro impegni lavorativi fanno riferimento ai nonni i quali possono dedicare diverso tempo ai nipotini. Questo è il tempo dove noi nonni possiamo prenderci cura di loro e trasmettere molto di quello che abbiamo imparato nelle nostre esperienze di vita, donando il meglio di noi, anche la fede occupa un posto particolare, il primo segno di croce , le preghiere del mattino e della sera, raccontare le storie dei personaggi della Bibbia come la vita di Abramo, Mosè o Giuseppe e i suoi fratelli. Anche per noi nonni è tempo di crescita, perché dobbiamo rimetterci in gioco, loro sono sempre pronti a sfidarci e ben presto diventano più bravi di noi a giocare a palla o a giocare a rubamazzetto, non possiamo abbassare la guardia. Nella vita ci sono diverse fasi ma sempre bisogna aspirare alla santità e anche questo è tempo propizio per questo, trasmettendo il meglio di noi con amore a queste nuove generazioni per avere un mondo abitato da uomini migliori. Grazie Signore è proprio bello essere nonni

Nonno Raffaelo

ORA VADO SULLA MIA STRADA...

Ora vado sulla mia strada con l'amore di Dio che mi guida…

da tanto tempo le parole di questo canto mi hanno accompagnato.

Ora la mia strada mi chiama a prestare il mio servizio a Busto Arsizio nella comunità Madonna dell'Aiuto.

Il mio grazie vorrebbe proprio raggiungere tutti ma ciascuno in particolare. Sono stati sei anni di cammino insieme con famiglie, giovani e tanta gente che in modo umile e silenzioso costruisce questa bella comunità Maria Regina della Famiglia.

Grazie: ai sacerdoti in particolare a don Mauro per la fiducia che mi ha sempre dimostrato a don Marco Milani e don Marco Valera per il cammino di fraternità che ci vede insieme a servire il Regno di Dio ma soprattutto grazie per aver spezzato il Pane della Parola quotidiana.

Alle catechiste agli educatori, genitori collaboratori sportivi, il consiglio pastorale, diakonia, gruppo famiglia i volontari che a diverso titoli sono sempre stati presenti negli oratori. Vorrei che davvero ciascuno si sentisse ringraziato personalmente.
Il cammino insieme non si interrompe ma continua con altri volti porto con me tante persone che in questi ultimi anni ci hanno già lasciato e sono stati i pilastri della comunità, degli oratori. Ho nel cuore tanti gesti di semplicità e cordialità ma soprattutto porto con me una comunità che prega e cerca di camminare insieme Madonna in Campagna e Arnate nonostante le fatiche e le resistenze.
Non scoraggiamoci mai nel credere che il cammino insieme è più bello e anche arricchente. Cerchiamo di guardare sempre il positivo e che la diversità è una ricchezza che ci completa.
Vi affido a Maria Ausiliatrice perché sia lei ad esprimere la mia riconoscenza.

Un'ultima parola ma non meno importante per i giovani, grazie per il vostro entusiasmo per la fiducia e la gioia che sapete esprimere, accogliete sempre la vita come un dono da vivere da protagonisti, la comunità ha bisogno di voi per assumere un volto fresco e gioioso; e agli adulti suggerisco lasciamo che un giovane si senta accolto nella comunità che possa trovare il suo spazio.

A tutti il mio ricordo affettuoso per un cammino che continua con passi di speranza nel futuro.

Con affetto grande sr Ivana

6 GIUGNO 2021

LA PROFESSIONE DI FEDE

E' domenica mattina, un sole meraviglioso che con il suo tepore riscalda la giornata...
Oggi 6 giugno 2021 è un giorno speciale, oggi Giulia si prepara a vivere la ***Professione di Fede*** con i suoi compagni. Durante la Messa delle 10:30 i ragazzi della terza media diranno ancora una volta il loro ***SÌ,*** rinnovando il desiderio di camminare seguendo il Signore!

Dopo la Cresima il percorso di catechesi è proseguito con ritmi diversi e tante bellissime proposte: un incontro settimanale in cui si sono trattati temi molto importanti, crescendo giorno per giorno, anno dopo anno nelle varie tappe. Questi ragazzi, accompagnati dai loro splendidi educatori, sacerdoti, suore, catechisti e anche noi genitori, si sono preparati a questo momento con costanza e partecipazione. Un percorso meraviglioso, colmato da una grande sete di significato, di verità e di amore.
Ogni età, si sa, comporta dei cambiamenti che chiamano in causa la propria dimensione religiosa e la propria fede, ecco perchè il cammino che questi ragazzi hanno iniziato da bambini, durante la vita potrà metterli davanti a "nuovi inizi" ma sono sicura che questo percorso insieme abbia dato loro delle basi solide affinchè diventino responsabili per la propria fede.
A sigillo di questi tre anni insieme, la domenica precedente a questa è stata la domenica del ritiro. Una giornata di condivisione tra la Messa, il pranzo al sacco e profonde riflessioni, tra tanta allegria e momenti di raccoglimento, occasione in cui potersi salutare sapendo di essere stati parte di forti emozioni, spirituali e non, che difficilmente potranno essere dimenticate.
La Messa è un momento solenne, di grande raccoglimento e mi ritrovo a leggere la seconda lettura. L'emozione è cosi forte che temo si possa percepire attraverso la mia voce. Allora respiro profondamente cercando di controllare ogni parola, perchè vorrei che la condivisione di questa lettura arrivi a tutti, sia nel tono della mia voce che nelle parole della lettura stessa.
Altrettanto arriva a me la voce di ognuno di questi ragazzi che chiamati per nome rispondono a gran voce con "***ECCOMI***"! Eccomi, non solo adesso, ma domani e per sempre. Il loro impegno in quel preciso istante e' un sigillo di ceralacca rossa,

concreto, un impegno a camminare anche nei prossimi anni con il gruppo adolescenti, con le loro presenti e future famiglie, un impegno prima di tutto, con se stessi.
Non mi resta che sorridere, lasciandomi guidare dal loro entusiasmo e dal loro desiderio di essere protagonisti della vita della Comunità.
Auguro un ***Buon Cammino*** a tutti voi ragazzi, agli educatori, a sr Maura, don Marco e a tutti coloro che vi hanno accompagnato e che continueranno a farlo con grande passione e gioia.
Semplicemente Grazie!

Elena Buzzatti

Prima della giornata della professione di fede abbiamo trascorso una domenica di ritiro dove si è riflettuto, attraverso testimonianze, giochi, momenti di meditazione personale e di silenzio, in che modo possiamo essere partecipi nella comunità.
Infatti anche il don nell'omelia di domenica 6 giungo, ha ripetuto più volte che da questo momento dobbiamo essere responsabili nella parrocchia, e impegnarci maggiormente nell'aiutare gli altri. Per esempio seguire i bambini a fare i compiti, diventare animatore, continuare a partecipare alla catechesi del venerdì...
Peccato non essere andati a Roma, ma l'emozione era comunque forte!

Marta

Ho concluso il percorso di catechesi delle medie con la professione di fede, nonostante il periodo difficile per gli incontri, tenuti un po' online e un po' in presenza.
Ringrazio gli educatori, suor Maura e il don Marco perché sono stati sempre presenti e attivi per noi ragazzi, accompagnandoci in questo cammino.
L'impegno che abbiamo preso di fronte alla comunità è stato di essere più responsabili e partecipi all'interno della nostra parrocchia. Spero di essere all'altezza di questo compito.

Leonardo

Un percorso difficile e altalenante quello con i nostri ragazzi. Siamo partite 3 anni fa con la sicurezza di fare tutto per bene, e all'inizio è stato proprio così.
I ragazzi erano forse un po' spaventati dal percorso che li aspettava, ma hanno subito capito che sarebbe stata una bella passeggiata con i loro educatori che li avrebbe portati un po'

più in alto sulla loro montagna.
Ma non è andato tutto liscio... Ci sono state cose più grandi di noi che si sono messe in mezzo. La pandemia non ci ha permesso di svolgere al meglio i nostri incontri, che vissuti da uno schermo sembravano più freddi e meno coinvolgenti. Ma abbiamo capito con i ragazzi il meccanismo giusto mettendoci in ascolto dei loro bisogni e delle loro necessità e siamo andati avanti benissimo.
Soprattutto durante quest'ultimo anno infatti, abbiamo potuto conoscere più a fondo i ragazzi, ciascuno con il suo carattere, le sue capacità, i propri dubbi e i propri sogni.
Abbiamo insomma avuto la conferma che il nostro gruppo è composto da ragazzi brillanti, intelligenti e preparati.
Nel momento della Professione di Fede, a conclusione del cammino dei nostri preadolescenti, abbiamo avuto la prova della loro volontà di essere veri testimoni e di partecipare alla vita della nostra Comunità.
Crescere insieme a loro e condividere questo percorso è stata una vera gioia.
Siamo sicure di lasciare la comunità in buone mani, nelle mani dei nostri ragazzi.

Le educatrici
Giulia, Monica, Silvia

PRIMA COMUNIONE: 13 GIUGNO 2021

Domenica 13 giugno i ragazzi del terzo anno di catechesi di Madonna in Campagna hanno ricevuto il Sacramento dell'Eucarestia. La cerimonia, per il secondo anno consecutivo, si è svolta in Basilica, molto più capiente del nostro Santuario per accogliere i nostri 38 ragazzi e le loro famiglie con i dovuti distanziamenti imposti dall'emergenza sanitaria.

È stata una bella celebrazione, seguita con attenzione e partecipazione da tutti: per noi catechiste è sempre un›emozione forte poter vivere un momento così importante del percorso di fede dei nostri ragazzi!

Il senso di agitazione ed eccitazione che molti di loro avevano all'inizio, comprensibile vista l'attesa di poter ricevere per la prima volta Gesù nel loro cuore, ha lasciato spazio alla fine alla serenità e alla gioia, ben visibili sui loro volti.

Gesù si è donato per la prima volta anche a loro, è entrato in comunione con loro! Questo legame che ora li unisce li possa accompagnare sempre: ora sanno di poter contare su un Amico che non ti abbandona, che ti prende per mano e ti accompagna... basta solo restargli accanto!

E allora auguri ai nostri ragazzi e... in cammino verso la prossima tappa!

Le catechiste

Il viaggio iniziato con il battesimo voluto da mamma e papà sta continuando e oggi una nuova tappa è arrivata: "la prima Comunione". Grande è la gioia che abbiamo provato nel vedere il nostro bambino emozionato nell'incontrare da vicino Gesù; d'ora in poi il rapporto con lui sarà più intimo perché è entrato nel tuo cuore!
Ti sarà accanto e ti sarà di supporto e di guida, senza condizioni e senza mai chiederti nulla in cambio. Parla con Gesù, e lui ti guiderà sempre! Ecco la felicità!

Carlo e Stefania

Sono molto felice di avere un nuovo amico da cui non mi separerò mai, che è sempre con me e con cui posso sempre parlare.

Edoardo

Domenica ero molto contento perché ho ricevuto Gesù ed ero molto felice perché tante persone mi hanno fatto festa, dalla cerimonia fino a sera con tutta la mia famiglia e parenti. Come ci ha detto l'Arcivescovo con la preghiera che ci ha consegnato sabato 5 giugno che diceva" non dimenticarti mai della tua vocazione ad essere felice".
Queste parole e la giornata speciale che ho trascorso resteranno nel mio cuore.

Lorenzo

Prima della Comunione ero molto agitata, dopo ero tanto felice perché Gesù è entrato in me.

Matilde

PRIMA COMUNIONE: 20 GIUGNO 2021

UN ANNO INSIEME ALLA SCUOLA DI GESÙ

Lo sappiamo tutti anche perché lo abbiamo vissuto in prima persona: quest'anno catechistico è stato un po' complicato e faticoso considerata la cancellazione di molti dei previsti incontri settimanali in oratorio, la rinuncia forzata dei bei momenti legati alle "domeniche insieme" e l'obbligo di dover rispettare la scrupolosa normativa sanitaria che ci ha messo in difficoltà anche con le sue quarantene tenendo spesso le famiglie chiuse in casa e rendendo complicata la partecipazione alle S. Messe domenicali in chiesa…

Eppure non ci siamo lasciati scoraggiare - e di questo dobbiamo ringraziare lo sprone e l'aiuto prezioso di don Marco - e ci siamo inventati un'inedita nuova modalità di vicinanza con l'utilizzo del computer e del telefonino: gli incontri settimanali sono diventati collegamenti online su Google Meet e i rapporti con le famiglie si sono trasformati in messaggi e foto su WathsApp, fino a ritornare poi ancora, pur con molta prudenza ma finalmente con molta gioia, agli incontri di queste ultime settimane tutti insieme in presenza nel nostro oratorio.

Ed ora eccoci arrivati alla conclusione di questo percorso con tutto il nostro gruppo di quarta elementare di Arnate: confidando nella nostra amicizia con Gesù, rafforzata man mano che i mesi passavano, dall'ascolto delle Sue parabole e dalla lettura dei brani del Vangelo - ben illustrati e spiegati sul sussidio Con Te Amici - siamo riusciti passo dopo passo a raggiungere i due obiettivi importanti di quest'anno per il nostro cammino dietro a Lui: la nostra prima Confessione e la nostra prima Comunione!

Pensiamo che questo cammino fatto insieme sia stato una bella esperienza di fede che ha arricchito tutti noi, catechiste e le famiglie comprese, a cominciare soprattutto dai "nostri" ragazzi e ragazze, perché anche se talvolta li abbiamo trovati un po' assenti, svogliati, forse anche stanchi per la giornata appena passata a scuola, crediamo abbiano messo tutta la loro buona volontà per essere presenti, donandoci la loro gioia e il loro entusiasmo, oltre che la loro attenzione, manifestando così il loro desiderio di conoscere sempre più quel Gesù che stanno finalmente per incontrare per la prima volta in maniera speciale!

Auguri cari ragazzi e care ragazze, che possiate sempre essere Amici di Gesù!

Le vostre catechiste:
Enrica, Maddalena, Luisa,
Suor Savina insieme con Mauro

Confesso che le ultime settimane, precedenti il giorno della Comunione di mio figlio, sono state da me vissute con un po' di apprensione.
Ero emozionata al pensiero che mio figlio avrebbe potuto ricevere finalmente l'Eucaristia insieme alla mia famiglia ed a me durante la Messa domenicale; è stato un po' come rivivere l'emozione della mia prima Comunione, ma in ruolo diverso.
Mi sono quindi affidata con le preghiere alla Madonna Santissima perché sostenesse mio figlio verso questa tappa importante, come ci suggeriva sempre quando eravamo ragazzini il nostro indimenticato Parroco Don Rosito.
Inoltre, non nascondo che nutrivo una certa preoccupazione per il fatto che la funzione si sarebbe svolta nella Basilica di Gallarate e non nella nostra amata Chiesa di Arnate, ritenendo che la Basilica fosse un luogo "estraneo" per i ragazzi nel loro percorso di catechesi.

Ho dovuto però ricredermi.

È stato proprio il luogo a rendere più solenne e memorabile la celebrazione, peraltro perfettamente organizzata. I ragazzi sono stati attenti e desiderosi di ricevere per la prima volta il Signore; l'emozione era palpabile anche tra genitori e amici.
I catechisti non hanno mai abbandonato i nostri figli sostenendoli e guidandoli durante tutta la celebrazione.
Tra i momenti più significativi, mi piace ricordare la lettera indirizzata al Parroco don Mauro, letta durante l'omelia, che ci ha fatto riflettere sul significato dell'amicizia con Gesù, che è il contenuto più profondo del Sacramento della Comunione e che mi ha ricordato le parole di un'omelia di Papa Francesco: *"La prima Comunione è innanzitutto una festa in cui celebriamo Gesù che ha voluto rimanere sempre al nostro fianco e che non si separerà mai da noi… La nostra carta d'identità è questa: Dio è nostro Padre, Gesù è nostro fratello, la Chiesa è la nostra famiglia, noi siamo fratelli, la nostra legge è l'amore".*

Un caloroso grazie a tutti i sacerdoti e le suore presenti, ai nostri catechisti, alle famiglie e soprattutto ai ragazzi.

Una mamma

Alla mia comunione sono stato molto felice per l'importanza di questo sacramento che ci unisce a Gesù, inoltre ascoltando le parole del sacerdote ho capito che Gesù vuole che noi siamo tutti fratelli perché lui ama e ha amato tutti noi.
Io prometto a Gesù che mi impegnerò ad andare di più a messa e a comportarmi bene con tutti anche con chi mi sta antipatico.

Edoardo

DDL ZAN:
DI COSA SI TRATTA
(con qualche commento)

Da molti mesi ormai la discussione sul d.d.l. Zan, di cui sono attualmente in corso le audizioni in commissione giustizia del Senato, occupa largo spazio nel dibattito politico, con prese di posizione e polemiche che hanno occupato le prime pagine di giornali e canali di informazione.
Ma, ci siamo chiesti, tutto questo aiuta a comprendere di cosa effettivamente si tratti?
Proveremo a chiarirci le idee, con semplicità, su cosa sia il d.d.l. Zan e quali ne siano le implicazioni e criticità, che potrebbero influenzare vita e opinioni di tutti noi (e dei nostri figli).

Come si legge sul testo (per chi volesse leggerlo integralmente: Atti parlamentari del Senato della Repubblica, N.2005), il "titolo" del d.d.L. Zan è "*Misure di prevenzione e contrasto della discriminazione e della violenza per motivi fondati a) sul sesso, b) sul genere, c) sull'orientamento sessuale, d) sull'identità di genere e) sulla disabilità".*
Premesso che discriminazioni e violenze sono sempre da rifiutare, i diritti di ogni persona sono garantiti dalla Costituzione: il d.d.l. ritiene che per alcune categorie si debbano istituire delle ulteriori garanzie.
L'articolo 1 del d.d.l. introduce le definizioni di sesso, genere ecc.., che riprendiamo integralmente dal testo del d.d.l.:
Art.1 Ai fini della presente legge:

a) *Per sesso si intende il sesso biologico o anagrafico*

b) *Per genere si intende qualunque manifestazione esteriore di una persona che sia conforme o contrastante con le aspettative sociali connesse con il sesso.*

c) *Per orientamento sessuale si intende l'attrazione sessuale o affettiva nei confronti di persone di sesso opposto, dello stesso sesso o di entrambi i sessi*

d) *Per identità di genere si intende l'identificazione percepita e manifestata di sé in relazione al genere, anche se non corrispondente al sesso, indipendentemente dall'avere concluso un percorso di transizione*

La prima osservazione è che manca una definizione di disabilità, che ci aspetteremmo di trovare, analogamente alle altre, per capire bene l'ambito di applicazione.
La seconda è che si introducono definizioni (genere e identità di genere) frutto di teorie antropologiche che vengono inserite in un testo di legge come verità assodate.
Gli *articoli 2 e 3 (che vi risparmiamo) riguardano le modifiche agli articoli 604-bis ("Propaganda e istigazione a delinquere per motivi di discriminazione razziale etnica e religiosa") e 604-ter ("Circostanza aggravante") del Codice Penale, in cui, in sostanza, alle fattispecie di reato si aggiungono le*

discriminazioni e istigazioni a delinquere per motivi fondati sul sesso, sul genere, sull'orientamento sessuale, sull'identità di genere e sulla disabilità.
L'articolo 4 – "Pluralismo delle idee e libertà delle scelte" merita di essere riportato integralmente: "Ai fini della presente legge, sono fatte salve la libera espressione di convincimenti od opinioni nonché le condotte legittime riconducibili al pluralismo delle idee o alla libertà delle scelte, purché non idonee a determinare il concreto pericolo del compimento di atti discriminatori o violenti".
Quindi, potremo continuare a esprimere la nostra opinione – ad esempio, che la pedofilia, che per alcuni è un orientamento sessuale come altri, è una brutta cosa – a patto che questa opinione non sia in qualche modo origine di discriminazione. Ma non si capisce bene quale sia il criterio oggettivo per cui una opinione diventa discriminazione o incitamento alla violenza.
L'articolo 5 introduce le modifiche al decreto legge n. 122 del 26 aprile 1993 "Misure urgenti in materia di discriminazione razziale, etnica e religiosa", e in sostanza stabilisce che la pena a carico di commetta reati di discriminazioni e istigazioni a delinquere per motivi fondati sul sesso, sul genere, sull'orientamento sessuale, sull'identità di genere e sulla disabilità, può essere sostituita da attività non retribuite a favore delle associazioni di tutela delle vittime di discriminazione per motivi fondati su sesso, genere, orientamento sessuale , identità di genere, disabilità. In soldoni, chi fosse condannato perché sostiene che la pedofilia è una cosa brutta, potrebbe redimersi lavorando per una associazione che la sostiene.
L'articolo 6 modifica l'articolo 90-quater del codice di procedura penale in cui introduce, tra le condizioni di particolare vulnerabilità della persona offesa, l'odio "fondato su sesso, genere, orientamento sessuale o identità di genere" (anche qui la disabilità scompare).
L'articolo 7, particolarmente interessante, riguarda la "Istituzione della giornata nazionale contro l'omofobia, la lesbofobia, la bifobia e la transfobia", il 17 maggio (ma vi sarete accorti che è una istituzione a posteriori, essendo la giornata già abbondantemente celebrata), "al fine di promuovere la cultura del rispetto e dell'inclusione, nonché di contrastare i pregiudizi, le discriminazioni e le violenze motivati dall'orientamento sessuale e dall'identità di genere, in attuazione dei princìpi di eguaglianza è pari dignità sociale sanciti dalla Costituzione"; la quale, nell'articolo 3, molto più sobriamente dice che "tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge.
Al comma 3 dello stesso articolo, si dice che, in occasione di questa giornata, "le scuole, nel rispetto del piano triennale dell'offerta formativa e del patto educativo di corresponsabilità", nonché "le altre amministrazioni pubbliche" provvedono ad organizzare cerimonie, incontri e ogni altra iniziativa utile per "promuovere la cultura del rispetto e dell'inclusione, nonché di contrastare i pregiudizi, le discriminazioni e le violenze motivati dall'orientamento sessuale e dall'identità di genere". Il tutto alla luce delle definizioni dell'articolo 1, che sono sempre da tenere presenti. Da capire anche se tutto questo verrebbe organizzato e somministrato con il consenso informato dei genitori, che sono i soli titolari della educazione dei propri figli.
Negli articoli finali (8,9,10) si definiscono

- le strategie di prevenzione e contrasto delle discriminazioni per motivi legati all'orientamento sessuale e all'identità di genere, con definizione di obiettivi e individuazione di misure relative

a educazione e istruzione, lavoro, sicurezza, alla comunicazione e ai media, Il tutto consultando anche le associazioni impegnate nel contrasto delle discriminazioni fondate su orientamento sessuale e identità di genere (a cura dell'apposito ufficio governativo per la promozione della parità di trattamento e la rimozione delle discriminazioni fondate sulla razza o sull'origine etnica

- la effettuazione triennale, a cura dell'ISTAT, di indagini statistiche sullo stato di applicazione della legge, con rilevazione "anche di opinioni, discriminazioni e violenze subite"

I PUNTI PIÙ DISCUSSI DEL DECRETO ZAN

Un disegno di legge, molte adesioni, ma anche diverse critiche, polemiche e soprattutto un gran numero di interrogativi ancora aperti. Cercheremo di sottolineare alcuni punti critici che evidenziano la complessità degli argomenti trattati che, forse, troppo spesso, vengono affrontati emotivamente e superficialmente privilegiando commenti ed indicazioni di noti influencers a scapito di approfondimenti ed aggiornamenti competenti e mirati.
Innanzitutto ci si domanda il perché di questo decreto. L'ordinamento italiano (e anche la legge Mancino, la numero 122 del 1993 che il ddl vuole modificare) già tutela ampiamente le persone soggette per qualunque motivo a manifestazioni di odio e violenza, tant'è vero che le aggressioni a persone omosessuali vengono sempre perseguite dalle forze dell'ordine al pari di tutte le forme di discriminazione, senza bisogno di un'aggravante specifica.

In secondo luogo, ma sicuramente l'anello chiave dell'intera legge, il ddl introduce il concetto di "identità di genere" aggiungendolo nell'articolo 1 all'identità sessuale. Una contraddizione che crea grande confusione poiché la prima si basa su un'auto-percezione soggettiva che può essere diversa dal dato di fatto biologico. Introdurre in un testo di legge la definizione di "identità di genere" suscita molte perplessità e preoccupazioni poiché si parla di ridefinire i concetti fondanti relativi alla persona umana, un cambiamento di portata antropologica che non dovrebbe essere sancito in primo luogo, a livello legislativo. Le ricadute a livello etico, sociale e culturale sono enormi. Se fino ad ora l'obbiettivo era la lotta alle discriminazioni basate sul sesso e il perseguimento della parità di genere, obbiettivi seri e rientranti nella cultura democratica dei diritti civili, oggi diventa la negazione della diversità tra maschio e femmina affermando che la sola percezione personale (tra l'altro mutevole) è fondamento della propria identità.

Altro punto critico è l'articolo 4 ma strettamente connesso con il precedente. Si parla di libertà di espressione di convincimenti e opinioni purchè queste non determinino atti discriminatori o violenti. Chi stabilisce dove e come si può esercitare un dissenso rispetto a quella che diventa una legge di Stato? Diventerà discriminatorio esprimere concezioni differenti sulla natura umana? Sarà ancora lecito per un sacerdote, un catechista, un insegnante, un genitore esprimere concetti sulla natura umana, sulla sessualità, sull'orientamento sessuale senza essere tacciati o accusati di omofobia? La femminista che oggi contesta alla radice il concetto di "identità di genere" potrà ancora farlo pubblicamente? È un punto alquanto

vago, affidato all'interpretazione di ogni giudice. La sola minaccia di conseguenze penali, peraltro, può indurre una compressione della libertà di pensiero e di educazione sotto la minaccia di "omofobia".

L'articolo 7 introduce in tutte le scuole iniziative contro l'omofobia, la lesbofobia, la bifobia e la transfobia nella Giornata nazionale fissata ogni anno il 17 Maggio. Significa far entrare nei percorsi scolastici contenuti, in linea con l'impianto di legge, che non sono universalmente condivisi (come ad esempio le giornate contro la mafia, l'antisemitismo, la salvaguardia del pianeta, la giornata della donna, della pace, ecc.) e forse anche di difficile comprensione per un bambino. Tra l'altro, ogni anno il 1° Marzo si celebra già la giornata contro le discriminazioni, la Zero Discrimination Day. Tutto ciò apre le porte delle scuole all'idea che l'identità di genere e non il sesso definisca una persona, un concetto che dal punto di vista educativo è più che discusso, di fatto escludendo la possibilità di affermare la tesi contraria, ritenuta potenzialmente discriminatoria. E i genitori? Potranno opporsi se non condividono tale linea educativa? Se dell'ideologia "gender" non si riusciva a definirne i contorni, ora appare chiaro, come dice papa Francesco che siamo di fronte ad un "colonialismo ideologico".

Sono tematiche assai delicate ed importanti che richiederebbero un dibattito ampio e consultazioni approfondite. Si ha invece la sensazione che si voglia imporre una nuova ideologia in maniera totalitaria tant'è che già si verificano intolleranze nei confronti di coloro che continuano a rivendicare l'unicità e la bellezza della famiglia naturale. Si verifica un curioso paradosso: l'ideologia relativista per eccellenza, che respinge l'esistenza di qualsiasi valore assoluto e reclama il riconoscimento dei propri diritti in nome del principio di non discriminazione, pretende di imporre i propri princìpi, questi si insindacabili, senza discussione alcuna.

SE IL DDL ZAN DIVENTASSE LEGGE? ECCO I RISCHI... (SOPRATTUTTO EDUCATIVI)

E' evidente che lo scopo principale del ddl Zan, anche se non esplicito, è quello di favorire l'ideologia gender. Se diventasse legge metterebbe in pericolo una serie di libertà fondamentali, quali la libertà di espressione del pensiero, di religione, di associazione e anche di iniziativa economica privata.

Questa grave compressione della libertà riguarderebbe tutta la società ed in particolar modo gli ambiti nei quali vi è solitamente un confronto di idee e

posizioni. Quello maggiormente coinvolto sarebbe la scuola, che andrebbe invece preservata da qualsiasi contaminazione ideologica, in ragione del suo ruolo di agenzia educativa per la formazione integrale delle giovani generazioni. Ne verrebbe colpita non soltanto per la limitazione alla libertà di espressione del pensiero – a cui va ricondotta la libertà di insegnamento – ma anche perché il ddl prevede l'istituzione della

famosa "Giornata nazionale contro l'omofobia, la lesbofobia, la bifobia e la transfobia". Le scuole, al pari delle amministrazioni pubbliche, saranno tenute ad organizzare "cerimonie, incontri e ogni altra iniziativa utile" in occasione di tale giornata. In questo scenario i genitori non potrebbero più invocare la loro libertà educativa per evitare l'introduzione di insegnamenti fondati sulla teoria gender nelle scuole, in quanto questi insegnamenti sarebbero perfino "legittimati" come strumenti per la diffusione della conoscenza della "legge contro l'omofobia" e coerenti con l'istituzione della giornata di cui sopra. Ciò determinerebbe una grave violazione dei diritti dei genitori in merito alle scelte educative riguardanti i figli, diritti riconosciuti dall'art. 30 della Costituzione e sanciti in ambito internazionale.

La visione antropologica su cui il ddl Zan si basa, pur se non condivisa dalle famiglie, sarà comunque ritenuta obbligatoria nei percorsi educativi proposti nelle scuole, veicolata dalla presunta esigenza di combattere le discriminazioni di genere. Nel 2018 in Italia è stato introdotto il Consenso Informato Preventivo (richiesto a gran voce dalle associazioni dei genitori): in virtù di esso, a differenza di quanto accade invece in altre nazioni europee con minore sensibilità sul punto, i genitori oggi hanno facoltà di esprimere il libero consenso o dissenso a scuola, di fronte a percorsi educativi non condivisi, soprattutto su temi eticamente sensibili. Ebbene, tutto ciò potrebbe essere vanificato visto che nel ddl Zan non c'è traccia di provvedimenti analoghi.

Inoltre se il ddl Zan diventasse legge la libertà di insegnamento verrebbe svuotata dei suoi contenuti essenziali, ossia dell'autonomia didattica e della libera espressione culturale del docente: gli insegnanti dovrebbero astenersi dal manifestare opinioni contrarie alla teoria della fluidità del genere, a cui rimanda il termine **"***identità di genere",* e sarebbero costretti a partecipare all'organizzazione di "cerimonie, incontri e ogni altra iniziativa utile" in occasione della "Giornata nazionale contro l'omofobia, la lesbofobia, la bifobia e la transfobia", pur non condividendo i messaggi trasmessi agli studenti e senza poter manifestare il dissenso o discutere sull'argomento.

Si pensi, inoltre, alla situazione difficile in cui potrebbe trovarsi un insegnante di filosofia, o di religione o di scienze nel trattare tematiche legate alla sessualità, laddove trattasse della differenza biologica tra uomo e donna. La libertà di insegnamento, secondo quanto previsto dalla Costituzione, è funzionale al godimento pieno ed effettivo del diritto all'istruzione e di conseguenza allo sviluppo democratico della società:

l'insegnamento deve essere libero, perché solo in questo modo ha spazio nella scuola il senso critico necessario per gli obiettivi di formazione integrale dei minori.
Il compito affidato agli insegnanti che operano nella scuola non è meramente quello di trasmettere agli studenti delle "informazioni" nei vari campi del sapere: l'insegnamento ha una portata più ampia, ed è finalizzato alla piena formazione della personalità degli studenti, alla loro valorizzazione e all'acquisizione della capacità di critica indispensabile per partecipare attivamente alla vita sociale.

Le limitazioni subite da genitori e insegnanti alle loro rispettive libertà e il timore da ambo le parti di esprimere liberamente il proprio pensiero per le ragioni sopra rappresentate potrebbero condizionare negativamente il rapporto di collaborazione scuola/famiglia, rendendolo più formale e distaccato. Tutto ciò avrebbe delle ricadute anche sulla formazione dei minori in termini di impoverimento sotto il profilo culturale, relazionale e valoriale. Non poter manifestare liberamente le proprie idee, sia per gli insegnanti che per i genitori, determinerebbe frustrazione e insoddisfazione, insieme col timore di denunce per "omofobia".
Oltre a effetti negativi sull'istruzione e sui rapporti fra docenti e famiglie, potrebbero altresì determinarsi situazioni di disparità di trattamento fra gli insegnati, dal momento che alcuni – quelli favorevoli all'ideologia gender – sarebbero liberi di manifestare il proprio pensiero in materia, mentre ad altri – quelli in disaccordo con l'ideologia gender – ciò sarebbe di fatto precluso per non incorrere in una sanzione penale.

La trattazione di tematiche delicate come l'educazione di genere e quella sessuale non può diventare obbligatoria: la scuola può favorire la formazione alla parità tra i sessi, ma non può agire sull'identità delle persone, contraddicendo l'intervento educativo familiare ed esperienziale.
È fondamentale il ruolo dell'Istituzione scolastica nell'educare alla parità dignità, diritti e opportunità di ogni persona, ma non può essere strumentale all'introduzione dell'indifferentismo sessuale, né fare da apripista all'indebita decostruzione delle verità fondanti la vita e le tradizioni familiari.
Sarà ancora possibile per i genitori astenersi da percorsi educativi non condivisi?

LA POSIZIONE DELLA CHIESA SUL DDL ZAN

La Conferenza Episcopale Italiana ribadisce il riconoscimento dell'originalità della persona umana e del primato della sua coscienza. Tuttavia, una legge che intende combattere la discriminazione non può e non deve perseguire l'obiettivo con l'intolleranza, mettendo in questione la realtà della differenza tra uomo e donna. È necessario che un testo così importante cresca con il dialogo e non sia uno strumento che fornisca ambiguità interpretative.
L'atteggiamento che è stato di Gesù Buon Pastore impegna ogni cristiano a raggiungere ogni persona, in qualunque situazione esistenziale si trovi, in particolare chi sperimenta l'emarginazione culturale e sociale.
Con Papa Francesco si ribadisce che «*ogni persona, indipendentemente dal proprio orientamento sessuale, va rispettata nella sua dignità e accolta con rispetto, con la cura di evitare ogni marchio di ingiusta discriminazione e particolarmente ogni forma di aggressione e violenza» (Amoris Laetitia, 250).*

Alla luce di tutto questo la Chiesa sente il dovere di riaffermare serenamente la singolarità e l'unicità della famiglia, costituita dall'unione dell'uomo e della donna, e riconosce anche che dobbiamo lasciarci guidare ancora dalla Sacra Scrittura, dalle Scienze umane e dalla vita concreta di ogni persona per discernere sempre meglio la volontà di Dio.

Riguardo all'ideologia gender sono diversi gli interventi del Papa e della Chiesa. Basta citare il paragrafo 56 dell'Esortazione apostolica Amoris laetitia in cui papa Francesco sottolinea che l'ideologia gender, negando "la differenza e la reciprocità naturale di uomo e donna", prospetta "una società senza differenze di sesso e svuota la base antropologica della famiglia". E continua: "questa ideologia induce progetti educativi e orientamenti legislativi che promuovono un'identità personale e un'intimità affettiva radicalmente svincolate dalla diversità biologica fra maschio e femmina. L'identità umana viene consegnata ad una opzione individualistica, anche mutevole nel tempo. È inquietante che alcune ideologie di questo tipo, che pretendono di rispondere a certe aspirazioni a volte comprensibili, cerchino di imporsi come un pensiero unico che determini anche l'educazione dei bambini."

Questo il contesto in cui si colloca anche il Documento "*Maschio e femmina li creò. Per una via di dialogo sulla questione del gender nell'educazione"* che vuole promuovere e sostenere quanti sono impegnati nell'educazione delle nuove generazioni ad affrontare "con metodo" le questioni oggi più dibattute sulla sessualità umana, alla luce del più ampio orizzonte dell'educazione all'amore. In particolare è diretto alle comunità educative delle scuole cattoliche e a quanti, animati da una visione cristiana, operano nelle altre scuole, a genitori, alunni, personale ma anche a vescovi, a sacerdoti e religiosi, a movimenti ecclesiali e associazioni di fedeli. La Congregazione per l'Educazione Cattolica, che ha preparato il testo, parla di "un'emergenza educativa", in particolare sui temi dell'affettività e della sessualità. Nell'intraprendere la via del dialogo sulla questione del gender nell'educazione, il Documento opera una distinzione fra "l'*ideologia del gender e le diverse ricerche sul gender portate avanti dalle scienze umane" notando che l'ideologia "pretende, come riscontra Papa Francesco, di 'rispondere a certe aspirazioni a volte comprensibili' ma cerca 'di imporsi come un pensiero unico che determini anche l'educazione dei bambini' e quindi preclude l'incontro", mentre non mancano delle ricerche sul gender che cercano di approfondire adeguatamente il modo in cui si vive nelle diverse culture la differenza sessuale tra uomo e donna. Il Documento specifica quindi che "è in relazione con queste ricerche che è possibile aprirsi all'ascolto, al ragionamento e alla proposta".*

PAROLE CHIAVE:
TEORIA GENDER: SIGNIFICATO

- L'identità sessuale di un individuo non viene stabilita dalla natura e dall'incontrovertibile dato biologico ma unicamente dalla soggettiva percezione di ciascuno che sarà libero di assegnarsi il genere percepito, "orientando" la propria sessualità secondo i propri istinti e le proprie mutevoli pulsioni.

- È il genere che stabilisce, in ultima analisi, l'identità sessuale di un individuo. Non si è uomini e donne perché nati con certe identità fisiche, ma lo si è solo se ci si riconosce come tali. Non ci sono maschi e femmine ma ci sono semplicemente uomini, liberi di assegnarsi autonomamente il genere che percepiscono al di là del loro sesso naturale.

- Le tradizionali categorie di maschi e femmine diventano così dei vecchi clichés, delle categorie mentali superate, inadatte a rappresentare la complessità sociale moderna che per questo vanno rimosse. La parola chiave degli ideologi del gender è "decostruire", ossia, cancellare la natura, tentando di smantellare pezzo per pezzo, un sistema di pensiero considerato obsoleto e oramai fuori tempo. i sostenitori della teoria del gender distinguono tra sesso e genere. Il primo è il sesso con il quale nasciamo, il secondo quello che diventiamo.

- Il sesso è un dato biologico e naturale, il genere un dato psicologico e socio-culturale.

- In tale prospettiva, la differenza tra uomini e donne, l'essere maschio e femmina non è un dato oggettivo e reale ma è un prodotto della cultura e della costruzione sociale dei ruoli.

PER SAPERNE DI PIÙ...

Se volete sapere cosa succede nei paesi che hanno già approvato leggi simili al ddl Zan vi consigliamo di leggere il primo "Report sulle violazioni delle libertà fondamentali causate dalle leggi sull'omotransfobia" presentato in Senato dall'associazione Onlus Provita & famiglia il 9 giugno scorso. Scoprirete che, oltre che in ambito educativo, ci sarebbero pesanti ripercussioni anche nello sport, nelle carceri e persino nell'imprenditoria privata.
Trovate il report completo su www.provitaefamiglia.it
Altre fonti (da cui è stato attinto a piene mani per la stesura degli articoli in queste pagine):

- www.centrostudilivatino.it
- www.lanuovabq.it
- www.avvenire.it
- www.vatican.va

Paolo e Cristina, Massimo e Federica

Il disegno di legge Zan intitolato "Misure di prevenzione e di contrasto della discriminazione e della violenza per motivi fondati sul sesso, sul genere, sull'orientamento sessuale, sull'identità di genere e sulla disabilità" è stato approvato dalla Camera nel settembre 2020 ed ora deve essere discusso in Senato.
Il dibattito è molto acceso e vi sono differenti posizioni sia sul merito sia sulle procedure per la sua approvazione. Vi è chi vuole che il Senato approvi il testo senza modifiche, chi invoca correzioni e integrazioni, chi infine auspica un ritiro del disegno di legge.

Per aiutare a comprendere i temi in gioco, proponiamo alcune annotazioni.

1. È necessario superare una logica di mera contrapposizione, quasi si tratti di una disputa calcistica. Su temi rilevanti per la vita delle persone e della comunità tutti occorre recuperare un clima di dialogo e reciproco rispetto, ove ciascuno possa rendere ragione della proprie posizioni
2. L'intolleranza basata sull'orientamento sessuale va combattuta. Ogni forma di discriminazione sessuale non può essere accettata: ancora oggi assistiamo a manifestazioni di scherno e di derisione, che talvolta si trasformano in emarginazione e addirittura assumono forme di violenza. Dobbiamo promuovere una cultura dell'accoglienza
3. Questo disegno di legge tocca ambiti che hanno un rilievo sulla società tutta, ponendo questioni che riguardano sia l'ambito educativo che etico. La legge non è neutra; essa non si limita a dare indicazioni pe l'oggi, ma orienta e plasma anche il futuro.
4. La questione principale riguarda l'identità di genere. Essa chiama in causa il legame tra la corporeità e la cultura e l'ambiente, ovvero per definire me stesso posso fare a meno della mia corporeità? E' una scelta realizzabile senza tener conto della mia carne? Necessariamente la legge, per non prestarsi a letture e interpretazioni differenti e opposte, deve cercare di definire i termini. Ci si chiede se non sia necessario tener conto delle diversità di opinioni che sul tema dell'identità di genere esiste in Italia e riconoscere tale differenza nella stesura della norma di legge. La questione ha rilevanti implicazioni pratiche: si pensi alla fecondazione assistista, all'adozione, all'educazione nelle scuole.
5. Un 'ultima annotazione. La necessaria attenzione ai diritti civili rischia di mettere in secondo piano la riflessione sui diritti sociali: si pensi al lavoro, alla salute, alla scuola. Se da una parte è importante la tutela dei diritti individuali, va altresì ricordato come vi siano condizioni e necessità essenziali perché ciascuna persona possa realizzarsi.

Mario Picozzi, MD, PhD
Professore Associato
di Medicina Legale
Direttore del Centro di Ricerca
in Etica Clinica
http://www.dbsm.uninsubria.it/medicinalegale/

ESPERIENZA DI CURA IN UN REPARTO OSPEDALIERO COVID

Maura Bertini, medico, Comunità Pastorale S. Cristoforo di Gallarate

Apro questa mia testimonianza con una citazione tratta dalla lettera di Giulia Facchini Martini allo zio, il cardinale Carlo Maria Martini, pubblicata su La Stampa di Torino il 4 settembre 2012.
Queste parole e ancor più l'intera lettera* sono per me fonte di ispirazione professionale e di preghiera.
"…Grazie zio per averci permesso di essere con te nel momento finale. Una richiesta: intercedi perché venga permesso a tutti coloro che lo desiderano di essere vicini ai loro cari nel momento del trapasso e di provare la dolce pienezza dell'accompagnamento".

Nel reparto covid questa vicinanza delle persone care viene a mancare per motivi igienico-sanitari. La prossimità dei familiari si può esprimere attraverso chiamate telefoniche e messaggi portati verbalmente dagli operatori alle persone malate. Sento molto la mancanza dei familiari nel reparto covid, forse perché nel mio ambito professionale abituale - la riabilitazione - familiari e badanti sono coinvolti quotidianamente nel progetto riabilitativo con specifici programmi di formazione e colloqui.
All'inizio della pandemia sono stati composti gruppi di operatori sanitari provenienti da diverse aree ospedaliere per far fronte al drammatico avanzare della malattia. Abbiamo cercato e cerchiamo di fare del nostro meglio, il lavoro è duro e incalzante, la fatica è tanta per le persone colpite da covid, le loro famiglie e per noi medici, infermieri, fisioterapisti.
Ho visto tanta sofferenza patita dai malati costretti a tenere, anche per 24 ore su 24 e per giorni, una maschera sul viso collegata al respiratore meccanico o la testa all'interno di un casco. Spesso le persone non tollerano questi trattamenti, si agitano, rifiutano di proseguire e c'è un grosso lavoro da svolgere per motivarle ad andare avanti, facendosi aiutare anche da farmaci sedativi e analgesici che rendono più vivibile la situazione.
Certo non è semplice dialogare con persone impaurite, sofferenti, a volte aggressive, tra i rumori degli apparecchi e le maschere (nostre e loro) che impediscono di udire e vedersi adeguatamente. A volte si creano conflitti, soprattutto con alcuni familiari. Ci aiutano i momenti di incoraggiamento, di gratitudine e solidarietà tra curanti, malati e loro parenti.
Tra i momenti più intensi ricordo quelli delle telefonate quotidiane per aggiornare le famiglie. Si raccolgono confidenze, paure, speranze, pianti di gioia e dolore. In reparto covid parecchie persone muoiono, non riescono a superare la malattia e si cerca dunque di accompagnarle nella fase finale in modo da ridurre il più possibile i disturbi e trasmettere vicinanza.
Molte persone invece superano faticosamente la fase critica ed è bello per noi vederle gradualmente liberarsi dal respiratore e riprendere lentamente le attività della vita quotidiana.
Quest'esperienza, così carica di dolore e di fatica, porta a ripensare l'essenziale della propria vita, l'essenziale delle relazioni, della fede. E' un percorso anche spirituale.

LA TESTIMONIANZA DI DON GIGI PERUGGIA

La condizione di malattia e di disabilità può essere vissuta solo come una disgrazia oppure può diventare un'occasione di ripensamento sulla vita e sulla fede in particolare. Si fa esperienza del limite umano (limes in latino) del varcare una porta (limen) importante.
Il fatto di aver bisogno di qualcuno ci rivela che "nessun uomo è un'isola"[1], un individuo capace di custodirsi da solo. Il bisogno è anche umiliante, può far diventare pretenziosi nei confronti di chi cura, parenti, badanti, personale sanitario oppure far assumere atteggiamenti troppo passivi. In entrambi i casi è difficile costruire una buona ed equilibrata relazione di cura e assistenza.
Ho avuto esperienza di lunghi mesi di ospedalizzazione per covid e sue complicanze e di un successivo periodo di recupero a casa che tuttora prosegue.
Scendendo nel concreto del mio limite, ad esempio, non ho ancora la possibilità di mangiare e utilizzo una nutrizione artificiale e devo essere assistito da una persona per compiere molti gesti quotidiani.
Sperimento ogni giorno la vicinanza premurosa e competente di un assistente personale e sono aiutato in molte occasioni da persone amiche. Quindi verifico in prima persona la continua necessità di equilibrare le mie esigenze con le possibilità di chi mi aiuta, creando buone relazioni basate sulla fiducia, sul rispetto e sulla collaborazione. Questo ci ha permesso di superare situazioni difficoltose mantenendo anche la serenità. Ho coscienza di avere cure di qualità, sia a livello medico che umano e di avere le attenzioni di molte persone che mi pensano e pregano per me.

1 T. Merton, 1998, Nessun uomo è un'isola. Ed. Garzanti

Quanto alla fede, relazione con il Signore, essa è messa alla prova al pari delle altre relazioni, come narra il libro di Giobbe.
Al culmine del dolore Giobbe arriva a maledire il giorno della sua nascita e a domandare conto a Dio con veemenza della sua sofferenza .La fede è anche questo: entrare in un dialogo vero con Dio in cui noi portiamo tutto ciò che siamo e proviamo, compresi il dolore, la depressione e la rabbia. Solo così possiamo cercare di compiere una trasformazione del nostro dolore, renderlo vivibile. Quanto a me, anche quando mi sembra che Dio stia in silenzio, la sua presenza mi giunge, prima o poi, come speranza fondamentale.
Pregare con e per le persone malate è possibile se comprende tutto dell'esperienza di malattia, perchè solo così la preghiera può essere via di consolazione e di sostegno. Auguro a ciascuno di voi e specialmente ai malati di utilizzare il tempo della malattia come occasione di maturazione umana e spirituale.

Fraternamente,
don Gigi

UNO SGUARDO ALLE SERIE TV

LUISA COTTA RAMOSINO

IL METODO KOMINSKY

(Netflix, 3 Stagioni, 22 x 24/34') creata da Chuck Lorre

Con Michael Douglas, Alan Arkin, Satah Baker, Nacy Travis, Kathleen Turner

Le (dis)avventure di Sandy Kominsky, attore riciclatosi come insegnante di recitazione, alle prese con gli acciacchi della vecchiaia e le sfide dell'amicizia con il suo agente Norman Newlander.

È prima di tutto la storia di un'amicizia quella che regge gli episodi, esilaranti ma anche drammatici e profondi, de *Il metodo Kominsky*. Quella tra l'egocentrico Sandy (più volte separato, con una figlia sovrappeso che gli fa da segretaria e non smette di sperare che lui si decida a fare il padre…) e l'eccentrico Norman, suo agente ma prima di tutto amico. Mettendo alla berlina il mondo del cinema e della televisione e tutte le sue fissazioni (con qualche stoccata anche all'imperante *politically correct*), la serie si snoda attraverso capitoli/episodi di cui la "strana coppia" è protagonista, muovendosi tra aspiranti attori e cliniche di riabilitazione, appuntamenti galanti e disastrose riunioni familiari…

Michael Douglas regala un irresistibile narcisismo a Sandy, un uomo che ha percorso la vita pensando prima di tutto a se stesso, ma che la vita provvede a riportare, a volte anche dolorosamente, alla realtà. **Alan Arkin**, d'altra parte, fa di Norman una figura piena di dignità e umorismo, un uomo di successo che rivela a tratti la sofferenza di perdite e rapporti familiari mai risolti.

Gli scambi tra i due sono "senza pietà", capaci come sono, l'uno e l'altro, di cogliere le miserie e le finzioni dell'amico di una vita. Scambi al vetriolo che si appuntano soprattutto sulle delusioni di Sandy (attore di breve fama ma ottimo insegnante), sui suoi sogni di gloria e le sue avventure sentimentali… costantemente destinate a finire male.

Anche le lezioni di Sandy, che ai suoi allievi non risparmia critiche dure ma costruttive, sono momenti capaci di divertire e commuovere, perché in quei giovani aspiranti attori si leggono tutte le fragilità di una generazione ed è lì che lo stesso Sandy è costretto (spesso da sua figlia…) a fare i conti anche con i suoi rimpianti e le sue miserie e debolezze. Che sono anche fisiche, perché la serie – che, non dimentichiamolo, parte da un lutto (la morte della moglie di Norman) – è capace di farci ridere sui piccoli acciacchi della vecchiaia (che non sono solo le défaillance a letto…), ma anche su temi ponderosi come la malattia e la perdita.

Per altro anche Norman, con la sua figlia disastrata (e un nipote anche più problematico…), non è certo un uomo senza problemi ed è nella franchezza senza filtri con cui i due amici si confrontano che sta la forza della serie ideata da **Chuck Lorre** (che è la penna già dietro a successi come *Big Bang Theory e Due uomini e mezzo*), che nella misura della mezz'ora riesce a superare con intelligenza i limiti della commedia (che pure è la cifra dominante, sia nel versante più grottesco che in quello più leggero o sarcastico), raccontando con verità personaggi che non nascondono le proprie miserie, ma sono anche capaci di grandi atti di generosità, decisi come sono a non perdere il gusto della vita.
www.sentieridelcinema.it

RIPARTIAMO CON "L'ALLEGRIA"

Dopo tanti mesi dove le nostre vite sono cambiate, dove nella nostra quotidianità spesso ha preso il sopravvento la noia, la delusione, i sentimenti negativi e demoralizzanti, anche grazie all'arrivo dell'estate, forse, si può provare a rivedere un po' di luce in fondo al tunnel.

E come non farsi aiutare dalla musica? Magari da due dei più grandi artisti italiani?

Magari con una canzone che rilancia una ventata di ottimismo, un tentativo di tirarci fuori la gioia e la voglia di speranza per il futuro e scacciare questa cappa di negatività e pessimismo che ci circonda.

Ecco a voi ***"L'Allegria"*** cantata da Gianni Morandi, scritta da Lorenzo Jovanotti e prodotta dallo stesso Jovanotti e Rick Rubin.

Il tutto nasce da una richiesta di Gianni all'amico Lorenzo di scrivergli una canzone carica, piena di energia, in stile *"Ragazzo fortunato"* o *"Penso positivo"* e Jovanotti non lo ha deluso, riuscendo a rispondere alla richiesta e regalandogli questo brano dopo l'incidente di Morandi, quasi come un ulteriore monito a riniziare, senza perdere il sorriso.

Un duo eterogeneo che ha saputo mischiare stili diversi, partendo da un inizio "Bolliwoodiano" fino ai ritmi frenetici alla Celentano e al rock'n roll acrobatico, per creare un vero "Inno" alla ripartenza e alla socialità, con tutta la sua carica ed energia e mettendo al centro l'arma per sconfiggere questo momento difficile: l'allegria.

La canzone oltre ad essere attualissima, tiene però sempre l'attenzione e un occhio al passato, ricordandoci che *"ci vuole un'azione che riapre la partita"* ora, nel presente che dobbiamo vivere adesso, non dimenticandoci però dei nostri sogni e soprattutto, l'aspetto fondamentale del testo, senza dimenticarci mai di vivere con **l'allegria**.

Buon ascolto, buoni sogni e buona ripartenza (usando sempre la testa!!) e buona allegria!

Riccardo Deponti

L'Allegria *Gianni Morandi*

https://www.youtube.com/watch?v=pPt1FL_hRe0

Il sogno di un ragazzo italiano
La strada di casa, che porta lontano
Lo sguardo perso nello specchio sopra il lavandino
Un ragno che mi guarda negli occhi dal comodino
Mi serve un indizio stasera, in quest'atmosfera
La fine di un'era
Mi ci vuole quello che ci vuole, quello che ci vuole
E un calcio e ripartire, ripartire

Ti saluto, ci vediamo tra un secolo o un'ora
Via dal resto del mondo che va in malora
Oggetti smarriti e riuniti nello stand-phone
E poi arriva il suono del gong di un altro round

Mi serve una botta di vita
Ci vuole un'azione che riapra la partita
Mi ci vuole quello che ci vuole, quello che ci vuole
E un calcio e ripartire, ripartire

Quant'è bella l'allegria, devo ricordarmelo
Ho bisogno d'allegria, non dimenticarmelo
La la la la la la la la la la l'allegria
La la la la la la la la, l'allegria

Mai stanchi, mai tristi, mai colpevoli
Un'auto, una strada e i DJ favorevoli
La voglia di qualcosa che non so cos'è
Le scale di casa da scendere a tre a tre

Mi ci vuole quello che ci vuole, quello che ci vuole
E cos'è?
Mi ci vuole quello che ci vuole, quello che ci vuole
E un calcio e ripartire, ripartire

Quant'è bella l'allegria, devo ricordarmelo
Ho bisogno d'allegria, non dimenticarmelo
La la la la la la la la la la l'allegria
La la la la la la la la, l'allegria

Mi ci vuole quello che ci vuole, quello che ci vuole
E un calcio e ripartire, ripartire

I giorni sono quello che sono
C'è uno che twitta, si crede figlio del tuono
Un altro propone rimedi dalla TV
La pillola rossa o la pillola blu

Mi serve una botta di vita
Ci vuole un'azione che riapra la partita
Mi ci vuole quello che ci vuole, quello che ci vuole
E un calcio e ripartire, ripartire

Quant'è bella l'allegria, devo ricordarmelo
Ho bisogno d'allegria, non dimenticarmelo
La la la la la la la la la la l'allegria
La la la la la la la la, l'allegria
Na na na na

IL PAPA DOVEVA MORIRE

IL PAPA DOVEVA MORIRE racconta in maniera coinvolgente l'attentato a Giovanni Paolo II.

L'autore, Antonio Preziosi, descrive quell'avvenimento con dettagli poco conosciuti o addirittura inediti che permettono di ricostruire cosa successe il 13 maggio 1981, in piazza San Pietro a Roma, alle ore 17.17. Analizza le ragioni e le conseguenze del gesto, evidenziando tutte le implicazioni di cronaca, storiche e spirituali.
Come dice l'autore stesso nell'Introduzione, questo libro ha due obiettivi: il primo è di ricostruire con dovizia di particolari ciò che avvenne quel giorno e nei giorni successivi; il secondo è di offrire la lettura specifica che fece il protagonista e vittima di quell'episodio.
Il Papa, infatti, associò immediatamente all'attentato, avvenuto nell'anniversario della prima apparizione della Vergine di Fatima, l'adempimento del "terzo segreto" rivelato dalla Madonna ai tre pastorelli nel 1917. Attribuì la sua salvezza da una morte certa all'intervento diretto della Vergine alla quale si era sempre rivolto sin da giovane con l'espressione "*totus tuus*".
Merita subito attenzione l'orario: erano le 17.17 e il Pontefice noterà più tardi che ricorda il 1917, l'anno della prima apparizione mariana a Fatima di cui quel giorno ricorreva l'anniversario.
Ma le 17.17 ritorna più volte nella vita del Papa santo che considerava questo "segno" in chiave mistica e rappresentava per lui l'orario delle sue "tre rinascite": quella del suo venire al mondo il 18 maggio 1920; la sua "nascita" al soglio pontificio, il 16 ottobre 1978; infine, il 13 maggio 1981, quando Agca sparò contro di lui certo di ucciderlo, perché - dice Preziosi - una cosa è certa, quel giorno il Papa doveva morire. Ma qualcuno o qualcosa ha impedito la sua morte riservandolo a una "terza rinascita" che lui considererà destinata alla testimonianza della sofferenza, quale offerta per tutte le sofferenze del mondo.
L'autore descrive il viaggio al Gemelli come una vera e propria corsa ad ostacoli per numerosi inconvenienti e difficoltà incontrate lungo il percorso e all'arrivo all'ospedale. Il Papa per un po' rimase cosciente e ripeteva agonizzante "Maria, madre mia", nella certezza che ce l'avrebbe fatta. E, senza pensare a se stesso, rivolgendosi al suo attentatore, disse parole di perdono, offrendo tutto con amore a Dio e alla sua immensa misericordia.
Sul tavolo operatorio rimase " vestito solo" dello scapolare della Vergine del Carmelo, ricevuto a 10 anni e da cui non si è mai separato, e la sua incrollabile fede in Maria.
Da quel giorno la vita dell'operaio polacco diventato Papa non sarà più la stessa e neppure la storia della Chiesa legata alla storia dell'umanità.
L'autore racconta alcune testimonianze

dirette e tantissimi dettagli ricordati dal Cardinale Stanislao Dziwisz - già segretario personale del Papa - e da tanti altri testimoni.
Attorno a quanto successe quel giorno ci sono molti misteri che restano tali ancora oggi e numerose coincidenze che sono inspiegabili; grande scalpore suscitò soprattutto il devastante proiettile che si mosse in maniera misteriosa nell'addome del Papa, schivando tutti gli organi vitali, l'aorta centrale, i centri nervosi, evitando il peggio.
"Una mano ha voluto uccidere, un'altra mano ha deviato il colpo mortale" disse Giovanni Paolo II.
Agca, un killer professionista, non seppe spiegarsi come mai Karol Wojtyla riuscì a sopravvivere ai suoi colpi. Qualcosa non era andato come previsto, nonostante tutto fosse stato studiato attentamente per uccidere un Papa molto scomodo, principalmente al regime comunista che ancora dominava nella Polonia di cui lui era figlio. Quando il Pontefice andò in carcere ad incontrare chi gli sparò, rivelò poi che Agca lo tormentò, perché voleva sapere da lui come avesse fatto a sopravvivere all'attentato e voleva conoscere i particolari del terzo segreto di Fatima.
Il mistero della pallottola continua anche quando fu scoperto che, inserendola nel diadema, combaciava perfettamente con la base della corona d'oro che cinge da sempre il capo della statua della Madonna, come se fosse stata disposta da qualcuno tanto tempo prima.
L'autore descrive con molta cura gli anni intensissimi di pontificato che hanno dato una svolta alla vita della Chiesa e dell'umanità intera, anni che saranno anche di prova per la salute dello stesso Papa che non ebbe mai timore di nascondere la sua debolezza e fragilità, perché il dolore, la sofferenza saranno la chiave che porterà avanti il suo pontificato.
Nel libro si evince come, ad ogni stop imposto dalla salute, Giovanni Paolo II non si arrenderà e manterrà tutti i compiti affidatigli dal ministero petrino, ripartendo sempre con il suo entusiasmo, per portare la Chiesa nel terzo millennio.
Il testo di Preziosi non è solo la narrazione dell'attentato, delle varie vicende piene di misteri e di coincidenze, il racconto dei diversi pellegrinaggi a Fatima, ma permette anche di ripercorrere la storia di quegli anni e di confermare come il suo pontificato incise profondamente.
L' autore ha dedicato un capitolo molto commovente a Papa Luciani, il "precursore" che passò da Fatima e un altro meditativo alla Divina Misericordia di cui Wojtyla fu autentico apostolo.
Non sarà un caso che il Papa morì la sera del 2 aprile 2005, alle 21.37, quando il calendario liturgico introduce la Chiesa alla festa della Misericordia che lui stesso aveva voluto e sostenuto con molta fede.
IL PAPA DOVEVA MORIRE è un libro che si legge in un amen e ci riporta a quarant'anni di distanza che, come scrive nella prefazione Mons. Fisichella, "può aiutare a mantenere viva quella memoria storica… perché non venga perduto il ricordo e il il significato che ha posseduto non solo per la generazione che ha sperimentato il dramma, ma soprattutto per quanti non l'hanno vissuto."
Chi ricorda rivivrà con forte emozione quel giorno e quegli anni.
Per chi ne ha sentito parlare sarà un aiuto per comprendere cosa ha significato e cosa ha determinato quel periodo storico per l'intera umanità.

Buona lettura a tutti!

Rosangela Carù

IMMAGINI CHE PARLANO: LA LUCE

Abbiamo provato tutti ad entrare in una stanza buia: ci coglie subito un senso di paura e di sgomento e immediatamente cerchiamo l'interruttore o un oggetto che faccia luce. Con la luce ci sentiamo sicuri, capaci di muoverci e di agire.

Alla luce vediamo bene gli oggetti, la loro forma, la misura, i colori, i movimenti, le distanze. Se un raggio di luce entra dalla finestra assume grandezza anche il pulviscolo. Istintivamente preferiamo la luce alle tenebre.

Perché parlare di luce nel contesto della liturgia e dei riti che ci vengono proposti in chiesa?

San Giovanni nella sua prima lettera ci presenta Dio così: *"Dio è luce e in lui non ci sono tenebre."*(1 Gv 5) Essendo noi creature di Dio siamo fatti per la luce… da quando veniamo alla luce e nasciamo!

Nelle chiese c'è sempre un lume acceso ai lati dell'altare; durante le celebrazioni si accendono le candele; soprattutto nel tempo pasquale si accende il cero pasquale. Forse è

capitato anche a noi di accendere un lumino della Madonna o davanti alla statua di qualche santo.

Ecco il significato del cero pasquale: Cristo Risorto è nostra luce!

Dio è luce: è facile comprendere cosa ne deriva. Se crediamo in lui, alla sua luce vediamo ogni realtà come è veramente e comprendiamo il suo pensiero di amore per noi. Non camminiamo nelle tenebre: sappiamo come muoverci in mezzo a tante opinioni contrastanti; conosciamo la verità delle cose.

Nei momenti di difficoltà, nelle prove, sappiamo fare discernimento e agire bene, secondo il Vangelo e la volontà di Dio.

Nel giorno del battesimo il papà accende candela del suo bambino attingendo a quel cero perché nella fede anche noi diventiamo e dobbiamo essere luce per gli altri.
Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli. (Gv 5,16)

Anche noi con la grazia battesimale assumiamo i pensieri e il cuore di Dio: e come fa un raggio di luce quando attraversa un prisma di cristallo che sprigiona e rivela la meravigliosa varietà dei i suoi colori, così possiamo fare il bene ed essere bene per gli altri, ciascuno con le sfumature della propria personalità e con i talenti che ha ricevuto da Dio. Essere grigi non è bello. Il colore dice vita, varietà, bellezza, come i fiori in primavera! Anche nella vita della famiglia e della comunità ciascuno dona il meglio di se. Tanti colori, ma una luce sola!

Il primo effetto della luce che ci è donata è la capacità di volerci bene: *"Se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri"* Gv 5,7

La parola comunione significa proprio sentirsi "uno" con gli altri, vivere in sintonia, condividerne gli ideali e le preoccupazioni… Tanti colori, tanti doni, ma cercando di essere un cuore solo, nell'unità.

Il Vangelo aggiunge ancora altro: *"Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte… né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa."* Mt 5,14-16

La luce rivela la verità delle cose e noi, illuminati, a nostra volta possiamo aiutare chi vive con noi, in famiglia, nei posti di lavoro, a scuola, in ogni ambienti a trovare in Gesù la Verità della propria vita, quella la luce che dà gioia e sicurezza ai nostri giorni e rende tutti più felici. Senza imporre: con semplicità e amabilità.

Nicolina

CIAO FRANCO!

Ricordare i molteplici e multiformi aspetti della personalità di Francesco, da tutti conosciuto come Franco, non è facile anche per chi come me e tanti che hanno condiviso con lui molti anni, non solo di vera amicizia, ma scelte di vita vissute intensamente con passione, coraggiose coerenze e fiducioso ottimismo.

Forse chi l'ha poco frequentato non ha colto il profondo della sua personalità ma unicamente l'aspetto esteriore di un uomo dal carattere forte, orgoglioso, come i famigliari l'hanno amorevolmente descritto durante le esequie, ma per tutti era il più generoso, quello sempre disponibile ad amare, pronto ad affrontare il ruolo e l'impegno di cui ne assumeva la piena responsabilità sempre con il suo sorriso inconfondibile.

Franco giunge nella nostra Comunità nel 1976 e si sposa con Isabella nel nostro Santuario, prende casa in via Tiro a Segno proprio a fianco del poligono la cui custodia era affidata alla famiglia di Mario Garavaglia e la prima persona che conosce della comunità e proprio Mario con il quale si stabilirà un rapporto di amicizia e stima reciproca che non li abbandoneranno mai, pur nei rispettivi ruoli assunti nell'organizzazione del Palio della Rama di Pomm.

La sua indole generosa lo facilita nel socializzare e integrarsi immediatamente nella comunità tanto che nella festa Patronale del 21 Novembre dello stesso anno gareggia per i Drizuni dal Tirasegn nella ventottesima edizione del Palio e il suo amore e la passione per questa manifestazione, ben cosciente che tutto ciò era anche devozione per la nostra Madonna, è costantemente vissuta con la voglia di crederci sempre, così che dal 1990 al 99 è capo contrada, che passa poi al figlio Davide, poi membro del comitato organizzatore e attualmente vice presidente.

Esigente e preciso ne era l'anima organizzativa della manifestazione alla quale dedicava tempo e impegno con l'amico Luigi e Aldo senza mai stancarsi ma anche attento a non trascurare nessuno della sua contrada per i giochi e dimostrava la sua forza in cui credeva anche attraverso la gara che prediligeva: il tiro alla fune, che per molti anni è stata la competizione più seguita nella quale la contrada ha primeggiato e che gli spettatori ne ricordano le grida di incitamento per lo sforzo fisico che Franco ci metteva coronato poi con le numerose edizioni vinte dai Drizuni.
Franco nella sua umiltà ci ha insegnato l'amore per la gente emarginata e povera che lo vede partecipare all'iniziativa " puliamo il mondo " sorta nel 1999 con associazione Lega ambiente e Exodus dove concretizza il suo donarsi partecipando al banchetto fondatore del gruppo di presidio, all'interno della stazione ferroviaria per tre giorni alla settimana, con lo scopo di smantellare la presenza e lo spaccio di droga attraverso anche lo svolgimento di corsi formativi ai tossico dipendenti.
E' il perno dell'organizzazione del pranzo per i poveri e i senza tetto nelle ricorrenze della S.Pasqua e Santo Natale che Exodus effettua in città dal 2000 e dal 2008 presso il nostro Centro Parrocchiale insegnandoci, con il suo aiuto, ad avere nel cuore il bisogno del fratello, anche se ciò costa sacrificio.
Una tappa significativa della comunità è la nascita nel 1992 del Gruppo Escursionistico Madonna in Campagna GEMIC per iniziativa di un folto gruppo di parrocchiani amanti della montagna e della natura al quale Franco aderisce con il consueto entusiasmo condividendone le finalità di amicizia, gioia, solidarietà, preghiera contemplazione delle bellezze e armonia del creato dove tutto è fatto per amore.
L'amico Giuliano nel ricordare, al

termine delle esequie, i vari momenti di quelle escursioni diceva che Franco era sempre pronto a richiamare il gruppo alla preghiera prima della partenza e all'arrivo così come è inciso nella targa della nostra Madonna, posta dal gruppo in cima al Campo dei Fiori:

Maria proteggi il nostro cammino sulle montagne e guida le nostre anime a Dio.
Ora Franco, dopo aver servito tanto la nostra comunità ed aver tanto amato la nostra Madonna, che ha venerato con fede e devozione, sarà senz'altro da Lei presentato a Gesù e lassù troverà i suoi due cari fratelli che pure essi hanno lasciato questa vita in giovane età.
Caro Franco la comunità ti è immensamente grata per l'amore con il quale l'hai servita e il tuo amore resterà per sempre indelebile nel cuore di tutti noi e ai tuoi cari famigliari: Isabella, Davide, Daniele, Mariella, ai nipoti Riccardo, Lorenzo e Alice e alla sorella Anna in questo difficile momento per questa morte inaspettata e repentina del vostro caro Franco la nostra cristiana vicinanza. Crediamo che solo la fede in Dio e la sua infinita misericordia possono farci comprendere che per ogni circostanza, c'è un disegno di infinito amore per ciascuno di noi che ci aiuta nel dolore e ci dona speranza.

I tuoi cari amici e la comunità intera

AIUTACI AD AIUTARE

Le Parrocchie vivono di carità. I fedeli che hanno la possibilità di sostenere le loro Parrocchie possono inviare le loro offerte per le spese ordinarie e per le emergenze caritative ai seguenti conti correnti bancari:

PARROCCHIA SANTUARIO MADONNA IN CAMPAGNA
Banca BPER
IBAN IT35J0538750243000042397222
Causale: Donazione

PARROCCHIA SANTI NAZARO e CELSO in ARNATE
Banca BPER
IBAN IT53Y0538750243000042398075
Causale: Donazione

UNISCITI AI NOSTRI CANALI TELEGRAM!

Ricevi direttamente sul tuo cellulare tutte le News della Comunità Pastorale e degli Oratori di Madonna In Campagna e Arnate.

Ecco come fare:

1. SCARICA L'APPLICAZIONE TELEGRAM SUL TUO CELLULARE
2. CERCA: **MARIA REGINA DELLA FAMIGLIA GALLARATE**

   CERCA: **OSGB - Gallarate**
3. UNA VOLTA TROVATO IL GRUPPO CLICCA SU "**UNISCITI**"

SONO TORNATI AL PADRE

MADONNA IN CAMPAGNA

24-04-2021
D'Agostino Armando
di anni 68

25-04-2021
Perrotta Enrico
di anni 75

05-05-2021
Esposito Francesco
di anni 71

13-05-2021
Padovan Norma
ved. Saggiorato
di anni 88

16-05-2021
Caprile Maria
in Iacono
di anni 76

24-05-2021
Colombini Pierluigi
(Pierino)
di anni 77

25-04-2021	Iorillo Vincenzo	di anni 74
13-05-2021	Puozzo Santina ved. Borella	di anni 86
20-05-2021	Bonini Carmela ved. Scotto	di anni 88
29-05-2021	Bigliardi Cesira ved. Mazzuchelli	di anni 79

ARNATE

24-04-2021	Baroffio Luciana ved. Cavalleri	di anni 81
24-04-2021	Giammaria Angela ved. Giordano	di anni 89
10-05-2021	Sommaruga Marco	di anni 58
11-05-2021	Orlando Francesco	di anni 91
23-05-2021	Battistella Lorenzo	di anni 77

BATTESIMO

BATTESIMI DEL 06-06-2021

Di Stefano Samuele

Such Federico Alexander

Cerutti Riccardo

Corderia Aurora

Corderia Gabriele